

18

Eur. 410

M E M O R I A

D' UN FEDEL VASSALLO

ALLA MAESTA' DEL RE

DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO IV.

CHE DIO SEMPRE FELICITI

**Sù l' articolo portato nella Gazzetta Univerfale in
data delli 8. Luglio 1788. da Roma**

PER LA CHINEA 1789.

13

ALIA MENTEM DITARE
DUM LITTE MENTIBUS

ALIA MENTEM DITARE

ET LITTE DITARE

FERDINANDUS IV

CHIEF OF THE ARMY

CHIEF OF THE ARMY
GENERAL OF THE ARMY

PER LA CHINA 1790

PER LA CHINA 1790

A D. FERNANDO TABERNAR

GIANCOSMO IRAFA



*Aro il mio Signor D. Tabernar. Vedeste quan-
 te Chinee, cioè quanti cavalli sono usciti
 in campo? Mi spiego così, per istruzioni di
 colui, che ha supposta la Chinea un non
 so che, posto addosso al giuramento, e tut-
 to altro, che l'animale medesimo. Udiste
 quali, e quanti romori si son fatti per Urbem, & Or-
 bem, rapporto all'Allocuzione del Papa? Leggeste
 quanto finora si è sbiccherato riguardo alla pretesa pre-
 stazion della gran bestia? E pure non si rimane qui la
 faccenda. Le penne non si stancano ancora, e gli Scrit-
 tori non la rifiutano, scartabellando memorie corrisponden-
 ti, sien vere, sieno apocrife, fino ad espilare gli scri-
 ghi del famoso Crispino. Tutti scrivono, e tutti si lusinga-
 no di procacciarsi del merito, e di spedirsi il privilegio
 di Diplomatici, di Antiquarij, di Letterati, e di Politici
 nella corrente occasione. Ma coloro, che hanno scritto fi-
 nora sono riusciti tutti al gran disegno, che si han pre-
 fissa in mente? Hoc opus, hic labor est. Quante belle
 cose si son poste in istampa, e quant' onore ci han recato
 costelli Letterati alla moda! Sperar dobbiamo, che costò
 destino i loro scritti, parte consumati da Pizzicagnoli per
 vestirne le loro menci, e parte da Messer Ritale in sacri-
 fizio*

fizio del gran Nume Stercuzio, per così esimere dalla cen-
 sura de' dotti i tanti granchi, che vi si son presi a secco.
 Ma se mai vento a noi sinistro li farà svolazzare al di-
 là de' monti, e de' mari, guai alla nostra reputazione;
 giacchè chi ne darà più malleveria, che nella Città di
 Napoli, madre un tempo di Lettere, e di Letterati, vi
 sia più chi sappia leggere, o scrivere a dovere? Non in-
 tenda confondere tragli scioperati Scrittori, coloro, che
 sulla materia in quistione, hanno effettivamente scritto a
 proposito, e si sono egregiamente distinti con delle pere-
 grine erudizioni, e con una critica veramente da saggi.
 Parlo di que' meschini Letteratucci, i quali nell'atto, che
 han voluto in tale occasione mettere in pratica le regole di
 Monna Loica, han poi rilevate le conseguenze di Frate
 Rinaldo: in atto che si sono impegnati di ragionare, come
 un Le Clerk, ed un Loke, han poi in conclusione dimo-
 strato il giudizio di Calandrino: in atto, che han pretesa
 di accozzare in bell'ordine le loro idee, e ciò, che han
 letto su tal materia, ci han posto in fine sotto gli occhi
 il vero pallio del Piovano Arlotto. Difatti chi ha inco-
 minciata la storia della China da Roberto Guiscardo, e
 nel trattato successivo confondendo i tempi per ignoranza
 dell'esatta cronologia, ha dato poi di cozzo in un mani-
 festo anacronismo. Altri han supposto, che le minaccie di
 Gregorio VII. addebrando abbiano per qualche tempo in-
 dotti i Principi a riconoscere il Papa come un' assoluta
 dispensatore de' Regni, e degl' Imperj; e perciò i Regnanti
 gli si sien sottoposti, prestandogli ligio omaggio in figura
 di veri vassalli. Altri, che le fulminanti voci, e i Duo
 Gladii di Bonifazio VIII. abbiano umiliati i Re a certe
 indebite suggestioni: Ed assumendo per Tesi, che 'l sola
 Benedicere, & Santificare sia del Papa, e che 'l Reggere,
 & Governare sia riservato a Principi, col grande Achille

del

del Regnum meum non est de hoc Mundo, e con quell' altro: Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari, & quae sunt Dei, Deo riguardo a Pontefici; & per me Reges regnant riguardo a Monarchi, conbindon poi essere un assurdo, che'l Papa sia nello stesso tempo e Principe, e Sommo Sacerdote: Che'l Principato sia per lui un usurpazione, anche a riguardo delle apocrife donazioni: che alla Somma Potestà de' Principi disconvenga la qualità di vassallo: e che in conseguenza stia bene il negargli ora la gran bestia palafrenata in segno di tributo. Chi può ridirvi le tante filastrocche, che si sono scritte in simile occasione? Quello che a me sommamente rincresce si è, che taluni poco ortodossi, nell'atto, che han preteso difendere (sebbene con poca riuscita) gli incontrastabili diritti dello Augustissimo nostro Sovrano, mettendo fuori proposito in veduta i particolari, e personali difetti di alcuni bizzarri Pontefici, han fatto poi men bassa su tutti i Romani Pastori, non meno, che sull'inviolabile Pontificato, confondendo barbaramente col Santo Sacerdozio il vizioso Sacerdote, e colla Sacrosanta Chiesa, lo Ecclesiastico difettoso. Che ha che fare la bizzarria di Sergio III. abbacinato nella sua Ninfa Egeria, cioè nella famosa Maroccia, colla Somma dignità del massimo Pontificato? Che ha che fare la puerilità di Benedetto IX. eletto Pontefice di anni 10. in seno della sua Nutrice, col Santo carattere del Primato della Chiesa universale? Che ha che fare Alessandro VI. Borgia, famoso per gli onorati parri della sua schiena, e de' suoi sudori, colla Religione Ortodossa, e colla Cattedra di S. Pietro? Io per me non sono affatto papalino, e vi giuro da uom di onore, che non intendo esserlo giammai; sempre e quando monta a qualche Pontefice il grillo in testa di esser Sovrano, sopra i Sovrani, e pretendere dominio temporale, precisamente sul bellissimo Regno di Napoli,

in cui siam nati, ed abbiain la bella sorte di vivere, sotto a felicissimi auspici del nostro amabilissimo Sovrano FERDINANDO IV. BORBONE, cui dia il Cielo gli anni di Nestore: ma nelle stesso tempo professo di non essere eretodosso, persuaso, che in un Collegio di Saggi vi possa essere un Capo, un Presidente vacillante, senza però, che niente si comunichi di delirio al corpo in generale. Tanto può accadere, anche nella Chiesa di Dio, di cui protesto d'esser figlio fedele, ed ossequioso, ed ubbidiente al Sommo Pastore di essa. Giuro ancora non pertanto di porrare odio sommo a Bozio, per suo assurdo trattato de jure status, sive de jure Divino, & naturali Ecclesiasticæ libertatis, & potestatis, che sà troppo di lupina rapacità riguardo agl' insaziabili Ecclesiastici. Manderei poi con esso in Galea il Burrio, il Sarmiento, il Monchaca, il Ploto, il Ripa, il Giancabavallas, l' Ancharana, il Caccialupo, il Rechio, il Torrecremata, il Polemar il Zambarella, il Padre Moneta, e mille altri, che co' loro scartabelli ne han voluto dar tanto, e tanto a Papi, e fino a' Sagrestani, solo perchè sono Ecclesiastici; dando loro il velle, e'l nolle sopra tutto l' Universo, interamente spiritualizzato a loro riguardo. E quello, che più importa, si è a medesimi accordata la somma potestà, e'l dominio assoluto sul Paradiso, e giù nell' Inferno; ed in conseguenza lo stesso Pluto riconosce la sua sovranità per le mani della Corte Romana, le viene ad essere per conseguente vassallo, e non vi ha dubbio, che le debba ancora prestar de' tributi. Felici intanto i soli abitatori della Luna, e gli altri degl' infiniti Monti del Signor Fontanelle, che non sapendo ancora le vie di Roma, sono per tal ragione forse scusati dalla prestazion della China, o di altro censo in segno di Vassallaggio. Veramente son cose da far montar la bile fino a' capelli, qualora si sentono dalla bocca

ca di certi Barbassori alcune solenni canoniche bestemmie. Che ve ne pare! si possono sentir senza rabbia, e senza il presidio del brachiere, coreste famigerate proposizioni, cio è: che'l Papa est omnia, & super omnia del Signor Giovan Andrea in cap. quia cunctis de concess. praben., che omnia potest extra jus, supra jus, contra jus, (& quidquid dicere nefas est) del Signor Fagnano in cap. super eo de Bigamis., che appellans a Papa ad Deum, dicitur in hæresim incidere. D' Alessandro in cap. non decet 12. distinct. Poveri Cardinali, a quali si volea dare da Alessandro Borgia la Socratica pozione, se i medesimi osavano di rimettere a Dio coresto bel complimento di quel buon Santo Padre. E quante altre belle cose non si son dette con enfasi maggiore da tanti Curiali Romani, da tanti Canonisti, e fin da un gran numero di Teologi sul cap. Ecclesia Sanctæ Mariæ de constitutionibus: sulla doppiamente, estravagante unam Sanctam: sul cap. quæ multoties de regulis juris: sul cap. ut si Clerici, e finalmente sul cap. cum ab homine. Se si son fatte passare coreste belle canoniche massime, e si son fianche insegnate sulle pubbliche Cattedre di dritto Pontificio, qual meraviglia poi, se si è inteso Papa est Monarcha, Imperator, Rex, Antistes. Gladium esse sub gladio, & temporalem auctoritatem, spirituali subijci potestati?... E che a' Principi secolari obsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi, e che la Maestà di Cesare sia sotto a' piedi del Papa, secondo il pensare del Rubeo ad decis. Rot. Rom. dec. 217. n. 166. ad decis. 412. n. 225. ad 227., ed in conseguenza che sien tenuti tutti i Principi a prestare al Papa il giuramento di vassallaggio Clem. 5. tit. 9. Auditum admissi risu teneatis amici? E pure coreste belle galanterie si son spacciate, e si spacciano tutt' ora in grazia della Santa Apostolica Corte Romana,

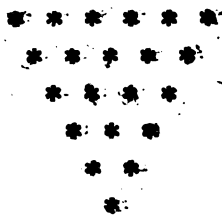
chiamata così, perchè si vuole ad ogni costo confondere gli Apostoli col pretorio di Pilato. (Intendo parlar de' Curiali). Grazie al Cielo, che si son poste a di nostri in libertà le penne, che per tanto tempo si tacquero, non già per la oscurità de' passati secoli, come erroneamente si crede, ma sibbene pel soverchio splendore del quondam S. Uffizio di troppo felice ricordanza. Bramerci però, che si scegliessero quelle de' migliori Scrittori, le quali fosser capaci di opporsi a quegli inetti spiriti forti, che pretendono vanamente combattere gl' incontrastabili principj della nostra Santa Religione, & ossequioso rispetto dovuto alla Chiesa Universale, ed al gran Capo di essa, che è il vero Vicario di Gesù Cristo; e nell'atto medesimo fosser capaci di distruggere affatto gli abusi della Corte di Roma, posta insù da Curiali suoi adulatori, e distinguere i veri limiti del Sacerdozio, e dell' Impeto. La vostra erudita penna carissimo Signor D. Fernando è da tanto. Voi potete riuscire nel gran disegno. Voi siete troppo ortodosso, per vendicare i torti, che si son pretesi inferire alla nostra Santa Chiesa Cattolica da detrattori di essa. Voi siete troppo attaccato alla medesima, ed al suo Pastore, per dimostrare il rispetto all' una, ed all' altro dovuto. E nello stesso tempo avendo pur voi compreso il grande equivoco de' poco accorti Pontefici nel confondere lo Spirituale col temporale, il Sacerdozio col Principato, potete chiaramente dimostrare il gran divario, che v'intercede, ed additarne i limiti precisi. Così facendo, speriamo di più non vedere adoperate le armi spirituali, per sostener diritti puramente temporali: nè più vedremo la potenza del Principe impiegata a forzare i reprobis alla Religione, e punire i violatori col ferro, e col foco, contro a quella naturale libertà, lasciata intatta dallo stesso REDENTORE con quel suo piacere, e non forzata in vito, qui vult sequi me, tollat

Cru.

Crucem meam, & sequatur me. Mi ricordo, che voi in occasione dell' interdetto di Parma, e Piacenza, mi faceste anni sono ammirare una vostra felicissima produzione tra' reali, che far mi solete in mezzo al nostro letterario commercio; ed in quella dimostraste ad evidenza il grande equivoco, preso da certi Ponteficati, e da moltissimi loro adulatori. Costo equivoco è quel, che dovette far parlare a tutti, e sottraendo dalla polvere, e dalle tarte l'erudite vostre fatiche, che solo per la vostra moderazione, da sì lunga stagione si tacciono, è tempo, oramai che le maturate in luce per decoro della Nazione, e far vedere, che la letteratura di Napoli non è spenta del tutto; e che vi sia anche tra noi chi sa conoscere il vero, e scoprire lo equivoco fatto correr finora. E così ciascuno comprenderà l'errore; si ricrederà del passato, e si terranno le cose ne' rispettivi lor luoghi. Potete pur voi scoprire il grande aneddoto della famosa China, per tanto tempo, e sol da certi Principi alla Romana Corte prestata. Voi su tal proposito mi comunicaste non ha guari una dottissima scrittura; anche intitolata China, ed ultimamente talune Appendici, opere degne del vostro immortabile Ingegno, e quando credeva vederle pubblicate alle stampe, sento, che marciscono nell' oblio, con rincrescimento di tutti. Deb di sotterratele pure dalla tomba, ove le seppelliste, per comune soddisfazione, e pel pubblico vantaggio, e fate vedera quali sieno stati i veri principj, onde tal fiata si prestò la China, e fu mille volte negata. Dimostrate la cabala de' Principi, che la prestarono a lor profitto per appagare sotto il pallio di finta Religione i Sudditi rivoltuosi, per alienargli dall' affezione de' veri loro Padroni, de' quali, o si conquistavano, o si usurpavano i Regni, e finalmente per tener questi poi garantiti dalla protezione delle armi Spirituali: che alcuni Pontefici, i quali ricevean da essi il legio
omag.

X
omaggio, intendevano al pari di loro la cabala medesima, e la giocavano colla stessa destrezza, per tenersi affezionati i Sovrani, e per far garantire pur essi le di loro intraprese. Dimostrate finalmente come la capirono i Pontefici Gregorio VII., Alessandro II., Innocenzo III., Urbano II., Eugenio IV., Nicola V., Paolo II., Sisto IV., ed Alessandro VI. Come parimente la intesero la Polonia, Beltrando Conte di Provenza, Arrigo II. Re d'Inghilterra, Pietro Conte di Barcellona, Alfonso Re di Portogallo, e per li nostri interessi, come la comprese S. Luigi Re di Francia, che non volle in danno della Casa Sveva in nessun conto giocarla. Come poi la capì Carlo I. di Angiò, e finalmente Ferdinando il Cattolico. E che per non essersi pel suo verso compresa da certi Principi, e Pontefici, per non averla saputo giocare a proposito, rimasero gli uni, e gli altri contro a' loro voli delusi. Se voi vi determinate a ciò fare, cesseranno una volta le tante Chinee, che ci attraversano i passi per le strade: si conoscerà il torto della Corte di Roma, che 'l RE nostro Signore è desso il solo, e l'assoluto Padrone del Regno di Napoli, e per conseguenza in niun conto dipendente del Pontefice Romano, cui non più si dee, per tal pretesa cagione la prestazion della Chinea, perchè i vantati diritti son delirj, e chimere. E poichè va volando per lo Universo su' vanni della Romana Fama la difesa, che ha fatta de' diritti Pontificj Monsignor Borgia, con mettere in veduta tutti quei Diplomi, che gli Adulatori della Corte Romana, o interamente supposero, o malamente interpretando i fatti, gli composero su' medesimi a capriccio, armate caro l'amico la vostra penna, e collo erudito inchiostro, che ne scorre mai sempre oscurate, e smentite costo difensore della Chinea; E fategli colla vostra critica comprendere cosa sieno Diplomi, quali sieno i
ve-

veri, e come debbonsi que' che abbiamo, a noi tramandati dalle antichità, sanamente interpretare. Io son sicuro, che pur voi in tali circostanze, e nel comune interesse vi desterete del sonno, anche per opporre i veri vostri felicissimi parti ad un certo mostruoso aborto, che si è supposto di voi. E chi non sa le vostre bellissime produzioni, vi potrebbe forse credere, infelice padre d'infelicissimo figlio, il che non tornerebbe gran conto alla vostra riputazione. Appagate i pubblici desiderj, e di chi vi ama, e stima da vero amico.



A D. GIANCOSMO IRAFA

FERNANDO TABERNAR.

Caro Amico. Per quanto venerassi i vostri comandi quello di publicar la *China*, le *Appendici*, che mi comunicai, e lo *Equivoco*, sarebbe stato da me trasgredito. Me ne deste più volte lo impulso, ma attesi che altri più sublimi ingegni avessero sostenuto in dritto, o in fatto la giustizia del *Regal* divieto di non più presentarsi la *China*. Me ne replicaste le premure in vedendo correre tante *Chinee*, che non lusingavano il vostro buon gusto, che ciascun riconosce nella precedente lettera, in cui anche scherzando dimostraste qual vasta lezione abbia occupati tutt' i vostri giovanili giorni, ed in essa trovaste il mezzo da farvi ubbidire. Mi proponete l'onore della Nazione: la difesa de' Sacri dritti del nostro invittissimo Sovrano, e mi avvertite, che se tuttavia mi taccia, può imputarmi un patto, che non è mio.

La Nazione è uno oggetto, che esige da ciascun suo Individuo tutti i doveri, che se le devono, e chiunque non gli presta, si rende indegno di essere accolto nel suo seno.

Il Sovrano è un oggetto, che ne' cuori de' Sudditi fedeli sveglia non solo amore, ma tenerezza, ed è un sacro indispensabile dovere sparger per lui il sangue in difenderlo da Nemici, e per sostenere i suoi sacri dritti deve essere inestancabile ogni penna.

Mi attaccate nel debole, ed a voce mi avete anche det-

detto, che s'invì chi creda, che l'alloguzion del Cardinal N. N. . . . sia mio parto. Per quante vie mi affalite. Non intendo comparire indegno Cittadino, nè suddito indolente. Vi ubbidisco, e in questo istante consegno al Librajo, che con premura richiede queste mie produzioni, la China, o sia Memoria sulla gazzetta universale Quattro Appendici, e lo Equivoco. Intanto nella Memoria il Pubblico non leggerà quel molto, che nella vostra lettera mi suggerite, il supplisce però in qualche maniera lo Equivoco, e per quanto avrebbesi potuto più dire, in una materia, che non merita discertazione, non ho stimato oltrepassare quei limiti, che fin dal principio mi ho prefisso, finchè altri non persuaso della superstizione, o della Cabala, sulle quali è appoggiata la presentazion della China, non mi dia occasione di persuaderli, come mi sono spiegato nella Memoria, dagli Aristorechi però mi dovrà difendere quella vostra stessa penna, colla quale mi obbligate a questa impresa, certo che gli abbatta, e vinca. Appena formata questa lettera mi capitano due altre Scritture, una col Titolo: Dialogo tra S. Eino, e S. Aspremo, l'altra: Memoriale di un Cattolico alla Santità di Pio VI., e mentre non ho finito di leggere queste nuove produzioni mi si presenta da uno Amico il Pallon volante, lo Afino, e l' Cavallo Apologi Borgiai.

Lo Autor del Memoriale scrive con tutta la civiltà, effetto di buona educazione, e di aver da' suoi studj raccolto buon frutto. Parla il linguaggio de' Padri ragiona colla autorità delle Sacre carte, e co' fatti, che somministra la Storia: serba il suo contegno non disgiunto dal rispetto, che deve si al Capo del Cristianesimo. Questa è la idea generale, che può formarsi di questo Anonon Scrittore. Ove diviene alla giustizia, in giustizia del diviero della presentazion della China, egli come tutti gli altri
non

non trova quel vero punto di veduta, al quale dee condurre i Curiali Romani, e per lo contrario somministra loro largo campo, e giudiziosissime risposte; merita dunque il Memoriale una particolare appendice, che sarà la quinta, che si leggerà nella fine dello Equivoco: Delle altre due, che non meritano cotanta riflessione, ve ne farò in questa lettera un brieve dettaglio.

Del Pallone volante solo vi dico, che sia un concettoso scherzo contro la opera di Monsignor Borgia per lo dominio temporale della Chiesa sul Regno di Napoli, nominamen, che lo Apologo: e'l Signor Fontanelle potrebbe soltanto formalizzarsi, che S. Pietro sapendo i Canoni di Trento, e tante altre belle cose, che se gli mettono in bocca, de' tempi posteriori; ignora i fatti di Pio VI., e chi fosse Montesquieu. Ma quest'è uno scherzo, che fa cessare cotesti scrupoli, e nel loro genere il Pallon volante, e le Apologo sono una graziosa produzione.

Riguardo al Dialogo tra S. Lino, e S. Aspremo, per togliervi il tedio di leggerlo, se mai vi pervenga nelle mani, eccovene il breve promesso dettaglio. Questo Scrittore richiama dal Cielo in Terra due Santi, e tra primi del Cristianesimo, per discorrere della China, e ignorando S. Lino le Sovrane determinazioni di FERDINANDO IV. Re delle Sicilie, e i costumi de' nostri Ecclesiastici, vuole esserne informato da S. Aspremo qual suddito di questo Principe. Infelice pensare! Ogni invenzione deve avere il suo verisimile. Il Francescano Guiglielmo Occam formò a' suoi tempi un Dialogo sulle controversie tra'l Sacerdozio, e lo Imperio; ma i suoi Interlocutori furono un Chierico, e un Militare, e appena, ne senza ribrezzo, si soffre, come un concetto spiritoso, il duello tra S. Dioniggi, e S. Giorgio nel Poema intitolato: la Pucella d'Orleans del Voltaire. Se S. Lino non vide in

DIO

DIO le occorrenze de' presenti tempi, non saprei con qual privilegio dovea vederle S. Aspremo, che ne era ugualmente distante. Il povero Autor del Dialogo è uno di que' miseri talenti, de' quali parlate nel principio della vostra lettera: egli ignora sino i termini della scienza, che tratta. La Chiesa di GESU' CRISTO, è da lui chiamata Setta: CRISTO fondò la sua Setta. Son sue parole. Non crediate che avesse costui letto la empia opera intitolata: De Tribus Impostoribus, ed averne sposato il sistema: Scrive il poveretto da bombolo. S. Lino chiama suo foglio, quella, che a suoi tempi chiamavasi Cattedra, nè il Soglio si eresse, se non quando il Pontefice divenne Principe: allorchè lo fedei su quel Soglio, disse S. Lino. Afferisce che nè GESU' CRISTO S. N., nè S. Pietro prescrissero scomuniche, che deteriorano la Fede, e la Religione, e dimostrano una barbara inventata potenza. Ignora il povero galantuomo, che l' Divin REDENTORE prescrisse, che chi non sentisse la terza ammonizione fosse riputato quale Etaico, e Pubblicano: che S. Pietro mandò alla perdizione Simon Mago, e l' di lui argento: che S. Paolo abbandonò a Saranno lo incestuoso Corintio, e S. Giovanni non volle nemmeno entrare in quel Bagno, donde era uscito lo empio Etione. Cotesta è quella scomunica, che divide gli Eretici da Cattolici: i cattivi da buoni Cristiani, e gli esclude dalla communion de' Santi, e da cancelli della Chiesa; in tolleranza Ecclesiastica, che per abuso voleasi anche render politica; ma intende questi termini il nostro bamboccio? pensate. Scrivendo della China ignora, che significa China, poichè in due luoghi del Dialogo egli vuol presentato il Caval bianco alla China. Se avesse letto, non già nella Crusca, che sarebbe un libro troppo grosso per lui, ma nella Ortografia Italiana: China avrebbe anche letto: Cavallo ambiente: Final-

mer-

mente uguaglia GESU' CRISTO a S. Lino, e così fa dire a S. Aspremo: giudicate voi S. Lino che qual secondo Vicario di Cristo son i vostri candini, ed illibati costumi daste . . . norma, e giusta regola del Cristiano vivere . . . al pari di GESU' DA NAZZARET.

*Se in questa bilancia si trova il grande, lo immenso, lo infinito oggetto della Cristiana Religione un DIO vivo, e vero, ed uguagliato ad uno Uomo nemmen preponderare, e soltanto pareggia, considerate come dovrà bilanciare cotesto Lipripens i dritti de' Principi, e degli Uomini . . . Meriterebbe costui qualche pena; e non bastando la dose del Te elementare del Signor de Argeant, per la più proporzionata crederci quella di non mangiare sin che non trovi la Cbinea differente dal Cavallo. Confer-
vatevi Addio,*



I

MIO CLEMENTISSIMO SOVRANO.



Apitatami secondo il solito , per mano
del mio Stampatore, nel giorno di Do-
menica 13. del corrente Luglio di
questo anno 1788. la gazzetta uni-
versale, in data di Roma ; lessi il se-
guente capitolo : „ La solennità de'
„ SS. Appostoli Pietro, e Paolo è sta-
„ ta in questo anno mancante del suo più bello spet-
„ tacolo . In vano si è aspettata per parte di S. M.
„ Siciliana la presentazion della China, che , anche
„ sotto i più umili Pontefici , svegliava in Roma la
„ idea di gareggiare colla antica grandezza . La ori-
„ gine di questa funzion risale al tempo di *Roberto*
„ *Guiscardo* . Egli dopo aver colle forze , e colle arti
„ sue proprie , acquistata la maggior parte di quel , che
„ forma oggi il Regno di Napoli, ed usurpato il Patri-
„ monio di *Bacelardo* suo nipote , per calmar le gelo-
„ sie del Papa , inquieto della potenza , e virtù nor-
„ manna , condiscese a riceverne dal Pontefice la Inve-
„ stitura . In quei barbari tempi credè *Roberto* di le-
„ gittimare agli occhi del Popolo i suoi acquisti , ed il
„ Papa con tal formalità dovè contentarsi di una supe-
„ riorità di opinione , dopo , che ebbe esauriti inutil-
men-

A

2
 „ mente i suoi maneggi, e i suoi sforzi, per ispogliar-
 „ nello realmente. In tanta diversità di circostanze, per-
 „ chè non si perda la memoria di questo pezzo di an-
 „ tichità, il S. Padre, dopo le prime vespere della sud-
 „ detta solennità, sotto il Trono pontificio, alla pre-
 „ senza del Sacro Collegio, Prelatura, Ufficialità, e nu-
 „ meroso Popolo, fece la più energica allocuzione, pro-
 „ testando contro il Feudatario, e dichiarando come
 „ devoluto alla S. Sede il Feudo in caso di contumacia.
 „ Subito dopo vennero da questa Segreteria di Stato
 „ spediti, cogli opportuni dispacci, tre Corrieri in Fran-
 „ gna, in Francia, e in Napoli. „ Così il Gazzettan-
 „ te. L'oggetto di cotesto spettacolo siete Voi: il vostro
 Regno è il Feudo. Voi il Vassallo devoluto al Pontefice
 Romano il Feudo, se sarete contumace. *Della vostra*
Sagra persona così scrive lo autor della gazzetta. *Costi*
 parla il Papa? Con tal vergognoso spettacolo si sveglia
 la idea dell' antica grandezza? Di qual grandezza si
 ragiona? Di quella trionfatrice delle Genti sotto i Ce-
 sari, o di quella, che introdusse *Gregorio VII.*: sosten-
 da *Bonifacio VIII.*; e volle sperimentar, benchè con
 poco onore, *Paolo V.*? Cotesta però è una grandezza
 temporale, che gli umili Pontefici han sempre dete-
 state, ed abborrita, perchè contraria allo spirito del
 Vangelo, la cui grandezza ammirossi, in prima, in trion-
 far colla umiltà, colla pazienza, e colla morte; non an-
 che, della barbara crudeltà de' persecutori, e dopo, re-
 stituir la pace alla Chiesa, in guidar cotesta medesima
 grandezza di spirito colla purità della credenza, e de'
 costumi; sempre mai lontana da quanto preggia il Mondo,
 ed onora.

Era il Gazzettante in dire, che cotesta solennità
 risale sino a *Roberto Guiscardo*, il quale delle sue con-
 qui-

3
quiste condiscese a chiederne al Papa la Investitura. Quel Conquistatore, se costituì il censo, nè egli, nè i suoi successori fino ad *Alfonso di Aragona* (A) presentarono mai China, e solo dice il vero, che il Normanno *Guiscardo*, tratto dalla credenza di legittimar i suoi acquisti agli occhi de' Popoli soggetti, giurò fedele al Papa, vale a dire, o mosso dallo errore, e dalla superstizione, e bastantemente politico, abusandosi della superstizione de' Popoli, chiamò in aiuto la Religion male intesa, che dicesi superstizione, a garantirsi quel solo dritto di guerra, e nemmen giusta, che potea vantare, e che 'l Pontefice inquieto della potenza, e della virtù Normanna, anzi geloso, poichè svaniron le speranze di poterla spogliar di quelle conquiste, contentossi di una superiorità di opinione: insomma il vero si è, che 'l *Guiscardo* da una parte, e 'l Pontefice dall' altra, conoscendosi insieme, non altrimenti, che uno augure conoscea l' altro, al dir di *Tullio*, fecero servir di pretesto la Religion divenuta superstizione, per questa parte almeno, de' cuori de' creduli Popoli, per giustificare l' uno le conquiste, e conseguire l' altro superiorità di opinione per allora, e che potea in realtà convertirsi di poi; sicchè giustamente dirò col Poeta, che tai pensamenti.

Nomi, e senza soggetto Idoli sono

Da tali idee penetrato il mio cuore in leggere la gazzetta, fremendo presi la penna, e incominciai, e proseguir nel corso di quella stessa settimana questa Memoria,

A 2

ria,

(A) Il Breve di *Niccolò V.* spedito ad *Alfonso di Aragona* per la presentazione del Caval bianco, leggesi presso il *Lunig* nel Codice diplomatico d' Italia: *cum pro Feudo, & recognitione Regni Siciliae citerioris, singulis annis, in festo Beatorum Petri, & Pauli . . . equum unum album parasfrenum nuncupatum R. P. solve- re, & consegnari facere tenearis . . .* (T. IV. p. 585.)

4
ria , che ora compiuta vi presento , colla certezza , che i Corrieri spediti in Francia , e nella Spagna non debbano deludere per la seconda volta i vostri fedelissimi Sudditi , come delusi restarono , non ha molti anni , con essersi impedita la oltraggiosa solenne presentazion della bestia , ed essersi poi continuata negli anni appresso .

SIRE , questa causa non è più vostra . Voi ad onta delle Chinee , e di quante Investiture si siano spedite , sempre sarete un Sovrano indipendente . Ea causa è de' vostri fedelissimi Sudditi , se a loro infossribil vergogna si reca , ove in questo secondo rincontro ; non dico con uno , ma con cento , e mille scritti , non si manifesti , che abbian sempre detestata una sollemnità cotanto sconvenevole alla vostra Sacra Regal Persona , facendo la infelice figura di Feudatario di un Principe straniero : che sempremai siano stati bene intesi della strana origine di tal superstiziosa pratica , e della cabala , che si è maneggiata , o per parte di alcuni Principi , cui è servita di pretesto la Investitura , non avendo alcun dritto su questo Regno , per impossessarsene , o per parte de' Pontefici in avere i Re di Napoli di loro devozione ; e bene informati ancora de' falsi monumenti , co' quali la Corte di Roma ha procurato sostenerla : e se per lo addietro i vostri fedelissimi Vassalli han piegata la fronte a' voleri de' loro Principi , i quali per loro fini han richiesta la Investitura , ed han fatta presentar la China , e si son tacciuti ; or che ne avete risoluto il divieto , è loro preciso dovere dimostrar colla voce , e collo scritto , quanto sia gloriosa , nommen che giusta tal Sovrana risoluzione , e fare alla fin ricredere i Romani , avvezzi a dire : *il Regno di Napoli è nostra Feudo* , di questo invecchiato errore .

A questa bella opera si vedranno impegnate varie pen-

5

penne, ma se scriverassi discettando, e da contro *verfia* passandosi a controversia, temo forte, che tralle parole si perda la idea di quel vero, che in questa materia si restringe in una sola semplicissima proposizione, ed è la seguente.

„ Le Investiture, il censo, le Chinee ebbero nella
„ origine per base la superstizione, e nel progresso la
„ cabala.

Trattati, contratti, patti tra Principi, mercè de' quali alcuni Regni, e Principati contraggono qualità, o tributaria, o feudale, o censitica, benchè approvati dal dritto delle genti, derivando dal mentovato impuro fonte dello errore, e della superstizione, saran sempre nulli, e i giuramenti, le promesse, le solennità, i riti, che ne rinnovano la memoria, debbono necessariamente impedirsi, come riprovati da quella Legge eterna, invariabile, impressa nel cuore di tutti gli Uomini, la quale assolutamente vieta tutto ciò, che offende altri, colla frode, collo inganno, e soprattutto col pretesto della Religione.

La prima parte della esposta proposizione è fuor di controversia, e si dimostra dalla purità di nostra Sacrosanta Credenza: la seconda si manifesta evidente da' fatti, che ci somministra la storia, da quali si conosce, che chi meglio intese la cabala, e seppe opportunamente giuocarla, ne profitto a meraviglia bene, e chi non lo comprese, la vide anche tal volta convertire in suo danno.

Tra tanti fatti ne sceglierò que' pochi, i quali non occuperanno il lungo del dritto, ma soltanto manifesteranno, che la materia delle Investiture non avendo, nè in umano, nè in divin dritto alcuna fermezza, e consistendo in vanità di parole, senza offesa di umana, o

di divina giustizia, nella stessa vanità di parole, colla quale fu contratta, ella si discioglie. *Pietro di Aragona* comprese bene la cabala, e sciolse dal censo la Isola, e Regno di Sicilia: non la comprese però bene *Martino IV.*, e in avendogli ostinatamente denegata la Investitura, nè in appresso si pretese di più concederla, o di esiger censo. Non bene intesa da *Ferdinando I. di Aragona*, non seppe sciorirsi dalla soggezion del censo, e diede motivo a *Innocenzo VIII.* di sollecitargli contro la congiura de' Baroni. Bene intesa da *Giulio II.* seppe contentare i due Principi contendenti *Luigi XII.* Re di Francia, e *Ferdinando il Cattolico*, che nel tempo stesso fecero presentar le Chinee; e nel principio di questo cadente secolo per lo avvenimento dal vostro grande Avolo *Filippo V.* alla Monarchia Spagnuola, fu convertita la cabala in danno di *Clemente XI.* Intanto in sì fatti rincontri nel Pontefice Romano non si vede il Sacerdote, mà il Principe, e per giuocar la cabala colle armi del Sacerdozio, il Principe si coverte in Sacerdote, e sempre co' privati rapporti di odio, o di amore, e con proprio vantaggio, e non mai con quello della Religione. Questi sono i fatti, che avrò la gloria di dettagliarvi dimostrando il giuoco della cabala per esser tutta vostra la grande opera di averla in questi felicissimi tempi interamente distrutta.

Per divenire intanto alla prima parte della proposizione, cioè che le Investiture ebbero nella loro origine per base la superstizione, basta per esserne ognun convinto, conoscere i fonti, da quali questa deriva, cioè dal misto di due articoli, uno di vera, l'altro di falsa Credenza. Il vero riguarda il Primato colla universale ispezione su tutta la Chiesa Cattolica in una maniera tutta particolare commessa dal Divin REDENTORE a

S.

7
S. Pietro, è sempre riconosciuto da tutti i Vescovi nella Cattedra di Roma in persona de' Vescovi successori detti perciò ecumenici. Il fallo fu introdotto dagli Adulatori della Corte Romana estendendo quella generale ispezione, ristretta tra' confini del Regno Spirituale, e Celeste, su tutta la superficie della terra, e sul temporal di tutti i Principi, sicchè questi i loro Regni, e Principati dovessero dalla man pontificia mediatamente riconoscere; e quindi un' altro articolo subalterno, che spaventava anche gli Uomini della più depravata coscienza, che possa per avventura idearsi, ed era la grande autorità delle scomuniche, colle quali i Pontefici garantivano, non solo il temporal della Chiesa, ma di tutti coloro, che alla S. Sede, secondo quella maniera di pensare, se stessi, e i loro fondi sottoponeano, e direbbe il Decano di S. Petrik *Gionata Sovist* nel suo empio conto della botte, che questa estensione sia una delle cose soprimposte a quello abito, che 'l Padre di famiglia lasciò a' figli collo avvertimento, che se lo avessero conservato nella semplicità, colla quale il riceveano, avrebbero illesi camminati sugli aspidi, e basilischi, ed avrebbero conculcati draghi, e leoni, e che Messer Gianni procurò togliere con delicatezza (benchè tanto non ne offervi nelle opere del Calvin), e che Fra Martino strappò con rabbia, lacerando anche il panno.

— Per la verità del primo articolo trattando con Cattolici, il cui centro di comunione è la Chiesa di Roma, non si incontra controversia: per la falsità del secondo, anche il Cardinal *Bellarmino*, se vivesse direbbe, che l' autorità Pontificia non si estende al Regno temporale, e terreno; non sarà dunque nemmeno controversia, che 'l giurar Vassallaggio, e fedeltà al Pontefice Romano, sia il prodotto della superstizione, come

fu il famoso dettato di *Gregorio VII.* la vantata autorità indiretta sul temporal de' Principi, che spiegò nel suo diploma, e nelle sue lettere *Bonifacio VIII.* contro *Filippo il Bello* Re di Francia, e lo Intercetto di *Paolo V.* Intanto in quelle grandissime controversie tral Sacerdozio, e lo Imperio, delle quali è piena la Storia Ecclesiastica, sempremai la superstizion trionfava (B), e trovarono gli usurpatori degli altrui Dominj il pretesto di legittimar le ingiuste conquiste, e le fatte usurpazioni, e farle anche garentir colle scomuniche, non che contro altro illegittimo Invasore, ma contro coloro benanche, i quali legittimo dritto aveano di ripigliare il tolto, col facilissimo mezzo di offrir lo usurpato, il tolto in Feudo alla S. Sede, e giurando fedeltà, e prestando omaggi a' Sommi Pontefici. Tra questi Usurpatori, e Conquistatori fu il Normanno *Guiscardo*, e l' *Conte di Croazia, e Dalmazia*, e per altri motivi ancora *Giovanni* senza Terra Re della Gran Brettagna, e *Giovanni* Re di Bulgaria chiamato nel Diploma d' *Innocenzo III.* Colajanni; non mancarono ancora altri Principi, che mossi da Cristiana pietà, ed anche male intesa, per farsi merito nel Regno de' Cieli, e per soffragar le anime de' defunti loro Predecessori, si offerirono

Vaf.

(B) Di questa loro estesa autorità avvaleansi i Pontefici, sciogliendo dal giuramento i Vassalli minacciando di trasferir. da Famiglia in Famiglia Imperj, Regni, e Principati, ed anche nulle nuove scoperte orientali, ed occidentali, tiravano linee per l'Oceano, e dividevano Isole, e Continenti; poichè trovavan radicata ne' cuori de' Fedeli la superstizione, e ne' Principi debolezza di spirito, cagionata dalla incostanza del Volgo, dalla soggezzion de' Teologi, i quali, non ardivano spiegar apertamente i loro sensi, ed anche talora per ignoranza, prevenuti dalla superfluziosa credenza.

Vassalli de' Romani Pontefici. *Pietro II. d' Aragona* (C) fu uno di questi creduli Principi: un Re delle Isole chiamato *Reginaldo* (D), e i Consoli della Città di *Alessandro* (E). Non mancarono particolari offerte, donazioni, legati, che formavano in varj luoghi della Terra rispettevoli rendite per la Corte di Roma, dette Patrimonio di *S. Pietro* in Germania, in Francia, nella Spagna &c. di cui ragionatamente parlò lo autore della Storia civile, e davano a credere i Romani, che tutti i Regni del Mondo fossero il Patrimonio di *S. Pietro*, per quel dritto di Sovranità, che in questi termini spiegò *Innocenzo III.* (F) nel privilegio spedito a *Colajanni* Re de' Bulgari principiando con quelle parole, che giustamen-

(C) Il *Zurita* riferisce le giuste lagnanze de' Grandi, e della Nazione aragonese, cioè che *Pietro II.* avea renduto tributario un Regno libero, e indipendente: *graviter Proceres, mox Populique conqueruntur, quod ex libero Regno, & ab omni munere soluto, Rex stipendiarium constituerit.* Il censo fu di dugento cinquanta monete di oro, dette *muhozemotini*, o come leggesi nel giuramento rapportato dal *Lunig* nel suo Cod. Diplomatico d' Italia: *ducento quinquaginta massæ mutinæ* (T. IV. p. 16., & 17.).

(D) Il giuramento di fedeltà di questo Re delle Isole vien rapportato dal *Lunig* nel suo Cod. Diplomatico d' Italia, della cui veracità non intendo rispondere: *Dedimus, & obtulimus . . . Insulam nostram de May, quæ ad nos jure hereditario pertinet . . . nomine census . . . annuatim solvemus Ecclesie Romanæ duodecim marcas sterlingorum . . .* (T. IV. p. 21. & 22.)

(E) *Per fustem offerimus tibi, & B. Petro, & vobis prefata Domino nostro Papæ Alexandro, vestrisque successoribus . . . Præterea de communi Consulium, & totius Populi mandato, militum domos, & Mercatorum . . . & de singulis domibus tres denarios ejusdem Terræ in festo B. Martini exolvent singulis annis. Ceteri de singulis domibus unum denarium.* Appo lo stesso *Lunig* T. IV. p. 9. & 10. e Questo è un monumento dell' anno 1170., quando *Alessandria*, e tutto lo Egitto eran sottoposti a' Saraceni.

(F) *Rex Regum, & Dominus Dominantium, JESUS CHRISTUS Sacerdos in æternum secundam ordinem Melchisedech, cui de-*
dit

mente convenendo a **GESÙ CRISTO S. N.**, si traggono
 al Pontefici, e così dice: *Re de' Re, Signore de' Signori*
Gesù Cristo, Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Mel-
chisedecco, cui tutto diede il Padre, soggiogandogli la Terra,
o la di lei pienezza: a cui piedi ogni ginocchio si piega,
ed al sommo Pontefice costituisce Vicario in tutte le Genti
colla potestà di costruire, sveltere, distruggere, disperdere,
dissipare, piantare, edificare i Regni, e conchiute di ri-
cevere il Re, e'l Regno de' Bulgari sotto la protezione
apostolica, felicità terrene implorandogli dal Cielo, e
indi la felicità eterna. GESÙ CRISTO intanto non altera
 le forme de' governi, e insegna darli a *Cesare* ciò
 che è di *Cesare*, e a *DIO*, ciò che a *DIO* si conviene.
 Di questa vastissima idea di eminente Dominio pro-
 pria di Dio qual Creatore, e Conservator dello Univer-
 so, attribuita a Pontefici, si approfittarono que' Conqu-
 statori, e que' Principi, che ho accennati, e per quanto
 si appartiene al Normanno *Guiscardo*, sapea Egli bene,
 che le armi Normanne erano stipendiarie de' Principi Lon-
 gobardi, i quali avviliti nell'ozio, e nella pace, eran di-
 venuti lo scherno de' Saraceni, che tutto il Littorale oc-
 cidental del Regno, e specialmente del Principato di
 Salerno mettevano in contribuzione, e che indi rivolta-
 rono contro que' Principi, e contro quelle poche Città,
 che tuttavia restavano in queste Provincie allo Impero
 gre-

dit omnia Pater in manu, Pedibus ejus subiectens universa, cujus est
Terra, & plenitudo ejus, Orbis Terrarum, & omnes habitantes in eo:
imo cui flectitur omne genu Celestium, Terrestrialium, & Infernorum,
summum Apostolicæ Sedis, & Ecclesiæ Romanæ Pontificem, quem
in B. Petro sibi Vicarium ordinavit super gentes, & Regna consti-
tuit, evellendi, destruendi, disperdendi, dissipandi, & edificandi,
& plantandi conferens potestatem. (Lumig. Cod. Dip. It. IV. p. 13
 & 14.

greco (G). Il valor Normanno non piaceva a' Pontefici: la inimicizia de' Pontefici spiaceva a' Normanni: era uopo conciliarli tra loro, e la superstizione, ne somministrò il mezzo: le fatte conquiste, e quelle da farsi ancora, furono offerte alla S. Sede: il Conquistatore giurò Vassallo, e in segno del diretto Dominio costituì il censo; se dunque la origine di questo romano spettacolo, che ha fatto sin ora gareggiare la presente coll' antica grandezza di Roma, risale fino a *Roberto Guiscardo*, avrà per base quella superstizione, che fin qui si è descritta. Sarebbe per avventura una quistione, se i Normanni rendati Conquistatori, bastava l' autorità Pontificia a giustificare le ingiuste loro intraprese: o far sì, che le armi stipendiarie divenissero dominanti, senza la taccia di fellonia, e di tradimento? In queste circostanze trovossi *Niccola II.* (H).

Ri-

(G) I Normanni, aiun dritto aveano su queste Provincie: essi si apparteneano allo Impero di Oriente. Non aveano essi ragion sul Regno di Italia, che cominciò dallo Erulo *Odoacre*, e terminò nell' Ostrogoto *Teja*: De' Principi Longobardi erano stipendiarj, e sulle Città, che restavano specialmente nella Puglia soggette a' Greci, niun dritto aveano per conquistarle con titolo di giusta guerra. Niun torto avean loro recato i Greci per vendicarlo colle armi. Questi non abbandonarono mai la speranza di riacquistar la Italia, ed avendo *Pippino* Re di Francia tolto al Longobardo *Astolfo* lo Esarcato di Ravenna, lo Imperator *Copronimo* spedì suoi Legati con doni chiedere la restituzione a quello Impero, a cui apparteneva.

(H) Formola del giuramento prestato da *Roberto Guiscardo*. *Ego Robertus Dei gratia, & Divi Petri Dux Apuliae, & Calabriae, & utroque subveniente futurus Siciliae, ad confirmationem, & recognitionem fidelitatis de omni Terra, quam Ego proprio suo Dominio meo teneo, & quam adhuc ulli ultramontaneorum nunquam concessi, ut teneat, promitto me annualiter, pro unoquoque jugo bovum duodecim scilicet denarios, papiensis monete, persolaturum Beato Petro, & tibi Domino meo Nicolao, & omnibus Successoribus, aut Nunciis, (Appo il Lunig. Cod. Dipl. d' Ital. T. IV. p. 3.)*

Riguardo al *Conte di Croazia*, e *Dalmazia Suinamir*, scrive un giudizioso Autore, che succedette a *Rasison* Rè di Croazia, e di Dalmazia nell'anno 1075.. Egli non era della Famiglia Regale, e in un certo atto riconobbe egli stesso, che la sua destrezza, e la celeste grazia gli aveano acquistata la Corona. Si sà altronde che il Clero ebbe molta parte alla di lui elezione, alla quale interessò anche il Pontefice *Gregorio VII.* in promettendogli omaggio per quel Regno con dugento scudi di oro in forma di tributo, e l' Pontefice non ebbe ripugnanza di dire, che avea Egli creato *Suinamir* Re di Dalmazia. Piccolo compenso per una Corona un giuramento di fedeltà, e dugento scudi in ciascuno anno per tributo (L).

Giovanni Re di Bulgaria non era usurpatore! ma per altri suoi fini volle l'amicizia del Papa. Egli aspirava alla conquista di Costantinopoli, e forse sarebbe riuscito in quella grande impresa, se *Federico I.* Imperator di Alemagna gli avesse somministrati quei soccorsi, che Egli bramava: pensò interessare a' suoi disegni il Papa, e separatosi dalla communion greca, ed unitosi alla latina, se gli giurò fedele, offerendogli il Regno in Feudo, e ne ottenne la protezione nell'anno 1103., ma nel 1107. ucciso a colpo di spada, svanirono le sue speranze, nè può indagarfi in qual maniera avesse saputo impiegare la protezion Pontificia contro lo Impero greco (K).

Lo

(L) La formola del giuramento prescritta al nuovo Re di Dalmazia, leggesi nello stesso Cod. Diplom. (T. IV. p. 5. 6.) *Tibi devotio, spondeo, & polliceor me incommutabiliter compliturum omnia, que mihi Reverenda injunxit Sanctitas . . . Ducatorum quoque bizantinorum S. Petro . . . ducentorum in Resurrectione Domini . . .*

(K) Il medesimo *Lunig* riferisce la formola di questa offerta bulghera (T. IV. 13.)

Lo Inglese Giovanni senza Terra finalmente , se nelle contese della successione del Regno d'Inghilterra con Arturo Conte di Bretagna suo Nipote , colle armi , e colla morte di quello infelice , confermosi nel Regno , divenuto però nimico d'Innocenzo III. , per non aver voluto riconoscere Stefano eletto Arcivescovo di Cantu- bery : già scomunicato dal Papa , e vedendo mosso il Re di Francia , mercè la insinuazione pontificia , con potente esercito a scacciarlo dal Soglio , come narra Matteo Paris , non potè fare ammesso di conciliarsi col Papa : riconoscere Stefano , ed offrirgli in Feudo il Regno di Inghilterra , col censo di mille marche sterlinghe in ciascuno anno (L). Grande effetto della Religione anche male intesa ! Non fu più autorizzata la Francia per invadere la Inghilterra . Giovedì anche a quel Re la protezione del Papa , per non osservar i privilegi giurati alla Nazione (benchè con forza di sedizioni giurate) , poichè accorse il Pontefice colle scomuniche contro quel Baronaggio , e quelle Città , che osservanza di privilegi pretendessero in un Regno , che si apparteneva al Pontefice Sovrano (M) . Intanto , di tutte le descritte offerte può replicarsi , cioè che ~~non era un atto di Religione~~ che Re Giovanni Re di Inghilterra , cioè di non essere stato uno atto di Religione , ma di leggerezza , e di furberia :

(L) La formola della offerta leggesi presso Matteo Paris nella Storia di Inghilterra , ed appo del Lunig nel mentovato Cod. Diplom. (T. IV. p. 80. , & 81.)

(M) *Proceres conjuratos paullo post a Piorum. communionis Pontifex submovit , primo generatim , deinde nominatim , eorumque crimen ex eo capite exaggeravit , quot REGNUM AD ROMANAM ECCLESIAM PERTINENS PERTURBARENT.* Scrisse il Natale copiando il Paris (Hist. Ecc. XIII. , & XIII. Sac. cap. XII.) La Chiesa Romana dunque esige , e non concede osservanza di privilegi .

ria: *levitatis, & scordie fuit, non Religionis*; ed in fatti sarebbe divenuto anche Musulmano il buon Giovanni, se il Re di Marocco non avesse disprezzata la offerta, che gli fece di dichiararsegli tributario, come narra lo stesso *Matteo Paris*.

Da queste offerte intanto nacque un punto di nuova, e strana feudal Giurisprudenza, mercè del quale, chi dona, benchè in parole, Regni, e Principati, divien Vassallo, e liggio, e chi cotesta verbale offerta riceve, divien diretto Padron colla Sovrana facoltà di dichiarar contumaci, e rubelli i Re, e i Principi, per oppinioni Vassalli, e richiamar devoluti i Regni, ed i Principati, o per immaginato delitto, o per estinzione, o per variazion di linea. Cotanto però non si è preteso mai per gli altri Regni, nè perchè non siasi corrisposto il censo, o perchè sian passati da Famiglia a Famiglia, e ruttocchè gli Scrittori pontificj abbian creduto, o abbian finto di credere, che la translazion del Regno di Francia da *Merovingi*, e dall' infelice *Cbilderico*, in persona di *Pippino*: La dignità Imperiale in persona di *Carlo Magno*, e di lui successori; e la stessa Istituzion del Collegio Elettorale, sian effetti della Potestà pontificia, da questi, ed altri fatti però traggono il solo argomento della autorità indiretta sul Temporal de' Principi, non già dritto Sovrano di devoluzione, e Vassallaggio. Questa infelice sorte è toccata al Regno di Napoli, e per riuscir nello intutto si è giuocata quella cabala, che forma la seconda parte della mia proposizione, e che soltanto accennerò col dettaglio di que' pochi fatti già mentovati nel principio di questa Memoria. Intanto mi lusingo, che per conoscersi appieno, non solo, che la solennità di presentarsi la China, ebbe per base la superstizione, e lo errore, sia sufficiente quanto si è fin qui det-

detto: ma per conoscersi ancora, che nella ipotesi, che le Investiture debbansi considerare come semplici patti passati tra Principi, conosciuti in pubblico dritto, mercè de' quali anche i Regni liberi per una alleanza, e confederazione ineguale posson contrarre la qualità, o tributaria, o feudale, o censitica, come si è detto, pure quando dipendono dallo errore, e dalla superstizione, a tenore della massima legale, di non poterli convalidare, ciò che nullo è stato dal principio, nemmen le Investiture possono sostenerli per legittime, sicchè i Successori sian tenuti stare allo errore de' Maggiori: nè giuramenti, nè promesse obbligano mai, ove il giuramento siasi prestato, e la promessa si sia fatta per errore, ma se per avventura alcun de' Romani, non ne sia ancor persuaso, e che altri argomenti ne desidero, son pronto in qualunque tempo appagarlo su questo articolo, in tutta quella vasta estensione, che potesse mai bramare, colla scorta delle divine Scritture del nuovo, e vecchio Testamento, delle autorità de' Padri, e de' Concilj, per dimostrar, che cosa sia superstizione, e qual sia lo Spirito del Vangelo, la cui grandezza conviene soprattutto a' Pontefici Massimi, e finalmente collo ajuto della diplomatica, esporrò quanti documenti somministrano gli Archivj di Roma, e del Regno, dalla origine delle Investiture sino al presente per dimostrar lo errore; talchè quanto ho ristretto in abbozzo, vedrassi quasi in distintissima tela, con proprj, non già con ricercati colori, delineato, e dipinto.

Per divenire intanto alla seconda parte della premessa proposizione, cioè, che siccome la presentazione della China ebbe nella origine per base la superstizione, così nel progresso ebbe la cabala, e chi meglio la intese, ne profitto con vantaggio, replico di non discettare.

Si-

SIRE Io non intendo parlarvi della potenza de' Re vostri predecessori: della situazione del Regno confinata dalla parte superiore, per l'uno allo altro mare, dallo Stato Ecclesiastico: de' maneggi de' Pontefici in trasferire il Regno dagli Svevi successori de' Normanni agli Angioini: della ragione, che gli mosse a preferire lo Aragonese *Alfonso* allo Angioino *Renato*; de' motivi di disgustarsene in appresso in persona di *Ferdinando*: molto meno intendo scrivere degl' apocrifi monumenti inventati a sostenere la superstiziosa credenza già descritta, e tra essi della finta donazione di *Costantino* fatta al Pontefice *S. Silvestro*, di Roma, e delle Province occidentali: delle aggiunte a Diplomi Imperiali di *Ludovico*, *Pio*, *Ottone*, *Arrigo*: come passò quella donazione in un Codice di Canonici, e come la narrazione del battesimo di quello Augusto, in vece del bagno di sangue di innocenti fanciulli per mondarsi della lebbra, che mai non ebbe, registrossi nel Breviario; poichè conobbero i Romani, che il giuramento del Normanno *Guiscardo*, o la erezione in Regno fatta da *Rugiero* colla autorità di *Anacleto*, non bastavano a' Pontefici per trasferire il Regno da Famiglia in Famiglia, e che loro era uopo un miglior Titolo, e fu ritrovato, per la credulità de' Popoli, mercè del Breviario, e pe' Canonisti, mercè del decreto di *Graxiano*, nella donazione di *Costantino*: son queste cose risaputissime, sicchè lasciandole da parte, divengono al breve dettaglio di que' fatti, che debbono servirvi di norma, per sostenere, con autorità Regale, il distrugimento di una follennità oltraggiosa, che ha sin' ora sostenuta la superstizione, e lo errore.

Posta intanto nelle mani di *Pietro di Aragona* la cabala, poichè impadronissi del Regno della Sicilia, dopo il famoso vespero siciliano, in cui restaron trucidati

dati tutt' i Francesi , che trovaronfi in quella Isola , chiese anche Egli al Pontefice *Martino IV.* la Investitura di quel Regno : il Pontefice però pieno di zelo , detestando la crudeltà Siciliana : Stimando *Carlo di Angiò* legittimo Padrone di quella Isola , qual Feudatario della S. Sede , e credendo lo Aragonese complice di quella barbara stragge , non solo scomunicò tutti quei Isolani , ma tutti coloro , che avessero ardito invadere i dominj di *Carlo* : Ammonì *Pietro* abbandonar la Sicilia , e non muover le armi contro gli Angioini , e contumace a quella ammonizione , privollo de' Regni ereditarj di Aragona , di Castiglia , e di Valenza : sciolsè i Sudditi dal giuramento , e per compiere la grande opera , concedette a *Carlo Re di Francia* Nipote dello Aragonese , e a *Carlo di Valois* di lui minor figliuolo la facoltà d' invadere que' Regni , e possederli in Feudo in nome della S. Sede , alla quale *Pietro II.* di Aragona nell' anno 1204. mentre fu coronato Re , aveane fatta offerta simile alle altre già mentovate ; ed a ciò fare spedì in Francia il Cardinal Coleti , ed accordò al Re per quella guerra quattro anni di Indulgenze (N). Il *Nangio Autor* contemporaneo (O) , e l' *Zurita* (P) narrano cotesto fatto .

B

SIRE

(N) Fù *Pietro II.* di Aragona coronato nell' anno 1204. da *Innocenzo III.* , e postò lo Scétto , e la corona sullo altare di S. Pietro , dalle mani del Pontefice ricevette la Spada , e disse : *Et per te Sacrosanctæ Romanæ , & Apostolicæ Sedi offero Regnum meum , & pro remedio animæ meæ* , come si è osservato nella annotazione (c).

(O) Nel Cronico (an. 1252.) *Petrum Aragoniæ Regem , qui contra Ecclesiæ Romanæ inhibitionem fecerat se in Regem Siciliæ coronari , & fuerat propter hoc excommunicationis vinculo innodatus , Martinus Papa per sententiam privavit a Regno Aragoniæ , & ab his omnibus , quæ ab illo de Romana Ecclesia in feudum tenebantur , ejusque Vassallis ab ipsius fidelitate absolutis , Regnum Aragoniæ cum suis pertinentiis Regi Franciæ . . . contulit .*

(P) In Indicibus : XI. Kal. Aprilis Martinus P. M. Urbe veteri

SIRE, osservate di grazia il risultato di tanti strepiti, che fece il Papa.

Pietro di Aragona in prima non comprese la cabala, e chiese, seguendo la commune falsa credenza, la Investitura dal Pontefice per lo Regno di Sicilia; il fatto però gliela fece conoscere, poichè ad onta della ostinazione del S. Padre, delle pontificie ammonizioni, dello ecclesiastico interdetto, de' Sacerdotali divieti, ritenne il Regno: non cercò più Investitura: non pagò il censo: ripresse colle armi le intraprese del Re di Francia su de' Regni ereditarj: difese contro gli Angioini il nuovo acquisto della Sicilia, e strinse i Sacerdoti per tutta l'Isola a celebrare, come scrisse il savio *Angelo di Costanzo*: Cancellò insomma col fatto la taccia del finto Vassallaggio (Q).

Mura

*trai, de Collegii sententia, Petrum Aragonium, uti Ecclesie subditi-
tium, ac perduellionis convictum, Regno, ac ditionibus omnibus mul-
tat, & Catholicis Principibus occupandas exponit;* e nello anno 1284.
soggiunge: *Nonis Maii Ind. XII. apud Urbem veterem Martinus P. M.
Carolo Philippi Regis Francorum filio, Aragonii, Valentiniq; Popu-
li Regna, & Principatum Cataloniæ attribuit, non secus, ac si sub
Ecclesia Imperium, ditionemque recidissent: in ejus veluti Sacre expe-
ditionis subsidium, omnium ecclesiasticorum reddituum . . . decimam in
quadriennium largitur.*

(Q). Il *Giannone* nella Storia civile assolutamente scrisse, che nella Investitura data ad *Alfonso di Aragona* da *Eugenio IV.* non poteva comprendersi quello di Sicilia *ultra pharum*, perchè i Re predecessori sin dal famoso *Vespero Siciliano*, non ne richiesero mai l'investitura. Così nel libro XXV. c. 2. Nelle addizioni però fatte dallo stesso Autore, e in una di esse, e propriamente nel lib. XXI. c. 1. legge: *In esecuzione di questa pace (tra Carlo I. d'Angiò, e Federico di Aragona) nel 1302, prestò (Federico) il giuramento di fedeltà a Benedetto XI.* e lo strumento si legge presso *Lung* (T. II. p. 1054.) Il *Giannone* però dimentico di ciò, che avea scritto prima, in questa addizione si contraddice, e forse dubbito, che quello strumento, come l'altro dell'anno 1284. del giuramento di *Pietro II.* Re di Sicilia, siano apporisti, o almeno con delle aggiunte; non è però questo luogo da discutere.

Martino IV. non comprese la cabala, e credendosi effettivamente Sovrano universale, com'era Vescovo ecumenico, impiegò le armi del Sacerdozio colle mani del Principe per affari terreni, che al Sacerdozio non si apparteneano, cioè le Scommuniche, e lo Interdetto, e divennero *bruta fulmina*. Se avesse bene intesa la cabala non avrebbe spedito Legato nella Sicilia per ammonire lo Aragonese, e per interdire quelle Chiese, se non per quanto si estendeano i Canon penitenziali, guidandosi collo esempio di *S. Ambrogio* con *Teodosio* il grande per la strage di Tessalonica; ma avrebbe subito data la Investitura, ed avrebbe stabilito il censo, per serbarfi quella superiorità di opinione, che dice il Gazzettante, e non sarebbero state inutili le premure di qualche Pontefice, che procurò, ma in vano di, reintegrarne lo abuso. Insomma per lo Regno di Sicilia, ad onta del giuramento del *Guiscardo*, e della Bolla di *Anacletto* non si paga censo, e non si richiede Investitura. Replico: trattandosi di cabala, quegli più ne profitta, che meglio lo intende, e che sappia maneggiarla con giudizio. Il Regnante *S. Padre* si protesta, ed esclama devoluto il Regno: *Pietro di Aragona* per ciò, che avete fatto, e per quel che resta a fare, ve ne ha dato lo esempio.

Ferdinando I. di Aragona non comprese la cabala, e non seppe essentarsi dal censo, anzi diè motivo ad *Innocenzo VIII.* sollecitargli contro la congiura de' Baroni. *Ferdinando* ricusò di pagare il tributo, non perchè sapea, che la feudalità, e 'l Vassallaggio era prodotto di superstizione, e di errore, ma perchè dicea, che 'l censo doveasi per ambo i Regni delle Sicilie, ed ei ne possedea un solo. *Innocenzo VIII.* vedendo salva la cabala in persona del Re, che non la intendea, se

ne profitto da Savio Politico co' rapporti di odio , e di amore , che nutriva , e soprattutto per ingrandire il suo Franciscetto , che da privato ardentemente bramava veder Principe , e riflettendo sulla situazione dello Stato Ecclesiastico , per invitare altro nuovo Conquistatore , come già era avvenuto collo invito degli Angioini , determinossi a disfarsi di *Ferdinando* ; e toglì il Regno . Stimo a proposito trascrivere un bellissimo luogo della Storia di Camillo Porzio , intitolata : *La Congiura de' Baroni* , in cui si vede la persona di *Innocenzo VIII.* non già qual Sacerdote inteso a promuovere il vantaggio della Religione , e la pace tra' Fedeli , ma qual Principe , che procura lo estamento de' Figli : *Erano le speranze di questi due Signori (il principe di Salerno , e 'l Conte di Sarno , dice lo Storico .) oltre la moltitudine de' Malcontenti , sostenuti eziandio dalla mala volontà del nuovo Papa verso il Re , perchè dopo la pace di Lombardia , morì Sisto , ed a lui succedette Innocenzo VIII. primo Cardinal di Molfetta , e nominato Giambattista Cibo di nazione Genovese , Uomo piacevole , ed umano , ma che in minor fortuna odiava il Duca di Calabria , e 'l Re , sì per esser nato di Padre Angioino , sotto il Re. Raniero , molti anni avea retta la Città di Napoli , come per la loro crudeltà , e per lo poco rispetto , che ne' tempi addietro avean portato alla Chiesa Accrescea questa mala disposizione la consumazione di *Ferdinando* in negargli il tributo , che in ciascun anno i Re di Napoli in ricognizion del Feudo sono avvezzi di pagare alla Chiesa , affermando il Re essergli stato rimesso da suoi Predecessori , e che si dovea per lo Regno di Napoli , e di Sicilia , e che Egli solo quello di Napoli possedea . Queste eran le ragioni pubbliche , ma le private scoperte dal tempo , padre della verità ,*

de-

discendeano da più alta radice. Fu costui il primo di
 tutt' i Pontefici, di cui si abbia menzione, che nudrìsse
 in paese, e con ricchezze, e stuti onorasse i figliuoli
 non legittimi, perchè fino a quei tempi con più onore-
 voli nomi gli aveano coperti, e onestati. Nè avea Egli
 due, l' uno Francischetto, e l' altra Teodorina si appel-
 lava, e perchè amava molto Francischetto, e bramava,
 che da uom privato, mediante la sua fortuna, divenis-
 se Principe, non veggendo parte alcuna nella Italia,
 dove potesse più agiatamente collocarlo, che nel Regno,
 avendone la predetta occasione, si dispose a trarne Fer-
 dinando, e porvi persona, che riconoscesse il Regno
 da lui, e in compenso arricchisse il Figliuol di Ono-
 ri, e di Signorie; mosso a ciò dallo esempio di Pio,
 che sotto il medesimo Ferdinando con simili arti a-
 vea esaltata in questi Paesi la sua Famiglia. De-
 scrive la situazione del Regno, che non altronde possa
 per terra affalarfi, che per lo Stato Pontificio, AF-
 FORZATO, ei giudiziosamente dice, **DALLA RE-
 VERENZA DELLA RELIGIONE**, motivo, che spin-
 se i Normanni a dichiararsi liggj della Chiesa, e sog-
 giugne: ma nel tempo stesso questa vicinanza nuocque
 tal volta a loro posteri, e quante contese abbian soffer-
 te colla Corte di Roma, e specialmente gli Svevi, può
 riscontrarsi nella Storia civile, e ne' tempi appresso ne'
 Manuscritti del Chioccarelli. Finalmente descrive il Por-
 zio i maneggi del Cardinal di S. Pietro in Vincoli,
 che per opporsi a due Cardinali Principi, che lo adom-
 bravano, stava continuamente all' orecchio del Pontefice
 Zio, rappresentandogli la crudeltà, l'avarizia, e la inub-
 bidienza degli Aragonesi per favorir la congiura. In som-
 ma Ferdinando non comprese la cabala, e cercando pre-
 testi di non prestare il censo, non badò alla superstizio-

ne, e all'ordine, che lo avea introdotto; e non ebbe il coraggio di determinarsi a non prestarlo: Innocenzo VIII. all' incontro, approfittandosi della di lui ignoranza il reputava irribelle, e contumace.

Comprese assai bene la cabala Giulio II., e su due piedi, come suol dirsi, e in uno istante, giuocolla in maniera, che contentò Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando il Cattolico, con riceverli nel tempo stesso da amendue le Chiese: il fatto è registrato negli Archivi di Roma, ed essendo assai confacente al proposito, il trascrivo qual si rapporta dall' Autore della Storia di Europa: Nel giorno della festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo dello anno 1505, fu riferito al nostro Pontefice Giulio III. nel mentre udiva la Messa, che gli Ambasciatori di Luigi XII., e di Ferdinando il Cattolico stavano in disparte nel Porco della Chiesa, dove l' uno, e l' altro aspettavano S. Santità per offrirle la China co' suoi frumenti, ed arresi per lo tributo del Regno di Napoli, Sua Santità inviò sotto il Signor Costantino Capitan della Guardia, e Governatore de' Romani, per licenziar tutti gli Assistenti, alla riserva degli Ambasciatori, e loro Parafrenieri, e quali menavano le Chiese, e perchè costoro non potessero farle passare a traverso della moltitudine del Popolo; Sua Santità a ciò volge sapere, che Bartolomeo de' Albornoz era giunto nella Città, avveduto, che ciò poteva succedere qualche tumulto, non volle ritornare nel suo appartamento per lo Borticoi, che era il cammino ordinario per passare per la galleria, inviando prima il Cardinal Camerlengo, abbatto di San Giorgio, seguito da tutti i Chierici di Camera, e dagli altri Officiali del Palazzo, per accostar le due Chiese. **CON PROTESTA, RE, CHE CIO NON PREGIUDICAVA IN MANIERA ALCUNA A' DIRITTI DELLA S. SEDE, SO;**

PRA DEL REGNO DI NAPOLI. Bella scappata!

Contentissimi restarono que due Sovrani, e forgerrebbe il dubbio, se essi compresero, o no la cabala. Assolutamente Io dico, che la conoscano a meraviglia bene, altrimenti non sarebbe loro piaciuta la condotta del Papa. *Luigi XII.* vedendo scacciati tutt'i suoi Francesi dal Regno, mercè il valore del gran Capitano, voleva un documento per garentirsi un dritto sul Regno, e gli bastò, che si fosse ricevuta in suo nome la *China*. *Ferdinando il Cattolico*, perchè possedea il Regno, e comprendea, che nulla gli pregiudicava la spiritosa risoluzione del Papa, poco curò la *China* Francese; Intanto ciascun di essi sapea, che il vero dritto, che avesse potuto loro spettare, era quello di guerra, e di successione, vantando l' uno le ragioni degli Angioini, e l'altro quelle degli Aragonesi, in quali aveano posseduto questo Regno. Il Papa però disportossi da bravo, e non angustiò, come si angustiò in appresso *Clemente XI.*, e nel supposto, che que Principi non intendessero la cabala, credo bene, che in se stesso dicesse, in determinarsi a ricevere l'una, e l'altra *China*. *Populus iste vult decipi, decipiatur.*

Tottocchè però da giudiziosi Principi si fosse conosciuta la cabala, pure credendola mai sempre necessaria, o per imporre a Popoli col velo della Religione, o per servir di argomento alle pretenzioni sul Regno, non la vollero disfrutta per giuocarla a tempo, e luogo a seconda de' loro interessi, e *Carlo V.* ne fece uno de' gli articoli principali nel Trattato di Barcellona; sicchè lo Autore della Storia di Europa, descrivendo i fatti dello anno 1701., tempo, in cui per la descritta ragione, chiedean la Investitura dal vostro Regale Avolo *Filippo V.*, e dallo *Imperator Leopoldo* per lo *Arciduca Carlo*,

quegli chiamato con testamento da *Carlo II.* alla Mo-
 narchia Spagnola, e questi gliela contrastava qual Prin-
 cipe Austriaco, giudiziosamente scrisse „ Cotesse papali
 „ Investiture, che dal loro cominciamento fino a'tempi
 „ de' *Re Angioini* si davano indistintamente per lo Rea-
 „ me di Napoli, e per la Isola di Sicilia, furon collo-
 „ andar del tempo ristrette solamente al primo, poichè
 „ passato, dopo il celebre Vespero Siciliano, in mano di
 „ *Pietro Re di Aragona*, che siccome furon benanche i suoi
 „ successori, de' Pontefici Romani, fautori della Casa di
 „ *Angiò*, acerbissimo nimico, non potertero mai i *Re*
 „ *Aragonesi* ottener dalla Sede Appostolica la Investitu-
 „ ra di quella Isola, donde addivenne, che stancati alla
 „ per fine costoro di far più la inutile figura di Sup-
 „ plicante, e altronde riflettendo, che la negativa della
 „ Investitura non era stata vevole ad intorbidar loro
 „ il pacifico possesso di quel Reame, cessaron di più
 „ chiederla, e un dritto, che erasi acquistato per una
 „ ultronea esibizione, rimase abolito per una consuetu-
 „ dine contraria, ond' è, che ne' *Re Alfonso*, nè *Fer-*
 „ *dinando il Cattolico*, nè gli altri Monarchi Austriaci
 „ loro successori si curaron mai più dimandarla, e i
 „ Romani Pontefici cessaron di pretenderla, di sorta che
 „ le Investiture papali furon ristrette, siccome è in uso
 „ oggi giorno per lo Reame di Napoli. Elle però non
 „ furon mai con maggior premure, ed ardenza ricerca-
 „ te, se non se quando vi era contrasto per lo possesso
 „ del Regno; siccome si legge d' *Principi della seconda*
 „ *Casa di Angiò*, e quando faceasi passaggio da una li-
 „ nea all'altra, siccome si vide nel *Re Alfonso I. di*
 „ *Aragona*, che con tanta industria procuròsela da Pa-
 „ pa *Eugenio IV.*, e nello *Imperator Carlo V.*, che
 „ ne fece uno degli Articoli principali del Trattato di
 „ Bar-

„ Barcellona, conchiuſo a' 29. Giugno 1529. per la ſua
 „ pace con Papa *Clemente VII.* . In queſto Trattato
 „ fu confermato il cenſo alla Chieſa Romana colla
 „ formalità di un Caval bianco, o ſia Chinaea, che ha
 „ data poi la regola a tutte le altre Investiture, che i
 „ *Re Auſtriaci* ſuoi ſucceſſori fino a *Carlo II.*, ottenne-
 „ ro da' Romani Pontefici. Dimoſtra queſto giudizioſiſſi-
 „ mo Scrittore, conferendofi i ſuoi detti con quanto Io,
 „ per queſto gioco di cabala, ho eſpoſto, che per quanta
 „ politica foſſe ſtata la maniera di penſare di que' Princi-
 „ pi in ſoſtener la cabala, non lascia di eſſer miſera, e
 „ ingiurioſa a loro medefimi, ſe per conſeguire un prete-
 „ ſto di mendicata ragione, o per mendicare una inſuffi-
 „ ſtente aerea ragione di uno inutile preteſto, non ebbero
 „ vergogna di ſpontaneamente dichiararſi Vaſſalli di un
 „ Principe ſtraniero, qual' era il Pontefice M. in qualità
 „ di Principe.

„ Mi conduce finalmente queſto *Autore* a quanto in
 „ ultimo luogo, toccante i fatti, ho propoſto, ciò è alle
 „ premoroſe dimande della Investitura per parte del voſtro
 „ grande *Avolo*, e dello *Arciduca Carlo*, e francamente
 „ dico, che le due Corone, che con tanto impegno la
 „ pretefero, non conobbero la cabala: la compreſe affai
 „ bene lo *Imperator Leopoldo*, e moltoppiù il Suceſſore
 „ figlio *Giuſeppe I.*, che convertilla in danno di *Clemente*
 „ *XI.*, il quale non avendola affatto compreſa, eſpoſe lo
 „ Stato Eccleſiaſtico, e preſſochè Roma alla invaſion delle
 „ Truppe alemanne. Degnatevi SIRE, che ve ne faccia il
 „ dettaglio.

„ Deuſo lo *Imperator Leopoldo* delle promeſſe di
 „ *Carlo II.* di chiamare alla ſucceſſion della Monarchia
 „ Spagnuola lo *Arciduca Carlo*, poicchè col teſtamento
 „ chiamò il *Duca di Angiò Filippo* più ſtretto in ſangue,
 „ e for-

e formalizzato, che *Clemente XI.* contemporaneamente eletto Pontefice, il primo tra' Principi di Italia, avesse riconosciuto il *Duca per Re Cattolico*, e vedendo nominata Italia, che è Paesi bassi, inondati dalle Truppe franche, per impossessarsi in nome del nuovo Monarca degli altri Dominj dipendenti da quella Monarchia, pensò di domandar la Investitura per lo Regno di Napoli, tuttocchè fosse quivi stato riconosciuto, e proclamato *Re Filippo V.*, e ciò o per ostentare un Titolo, o per alienare, mercè della superstizione, gli animi de' Napoletani dal loro legittimo Principe, a non avendola ottenuta, poichè *Clemente* negolla ad ambo i pretendenti, Principe moderato essendo, restrinse le sue lagnanze in parole dicendo, che'l Papa in quel rincontro non erasi condotto da Padre commune, ma succeduto allo Impero *Giuseppe* Principe più risentito, dopo la conquista del Regno di Napoli nel 1707., non curando più la Investitura, volle obbligare il Papa a riconoscere per *Re Cattolico* lo *Arciduca* suo fratello, e con tutta certezza dico, che comprendendo bene la cabala, mercè della quale i Pontefici framescolanti, negli affari de' Principi, rivoltolla per questo altro verso contro lo stesso Pontefice, e ne fece aspra vendetta. Ordinò *Giuseppe* al Principe Darmstadt, che avea fatta la conquista del Regno nel 1707. in nome dello *Arciduca Carlo*, che colle sue Truppe si fosse introdotto nello Stato Ecclesiastico, ed al *General Conte Daun*, che comandava le armi Imperiali nella parte superiore di Italia, avesse fatto lo stesso, ed in effetti invase il Ferrarese, il Bolognese, e la Romagna, sicchè per la parte inferiore, e per la superiore fu posto quello Stato in contribuzione. Quindici vascelli Anglosassoni con cinque navi da trasporto, due Brullotti, e tre galotte, a bomba sotto il comando del Vice ammiraglio Wi-

Witaker, stavano in Livorno al comando de' Ministri di *Cesare*. In Roma il Marchese di Priè Ambasciator *Cesareo*, avvalorato da questi efficacissimi mezzi, sollecitava *Clemente XI.* a sottoscrivere gli articoli proposti dal suo Padrone, e a riconoscere lo *Arciduca Carlo* per *Re Cattolico*, fino a prescrivergli il perentorio termine de' 15. Gennajo di quel nuovo anno 1709. La inclinazion del Pontefice, quanto favorevole alla vostra **REGAL FAMIGLIA**, altrettanto avversa a quella di *Cesare*, non lo faceva risolvere: ma le angustie de' Sudditi oppressi dalle Soldatesche Alemanne, e'l Conte General Daun, che avvicinavasi a Roma, e le forti rimostranze fatte alla S. S. dal Duca di Bracciano D. Livio Odescalchi, costrinsero il S. Padre a sottoscrivere gli articoli, e così allontanò quel turbine devastatore dal suo Stato: per lo riconoscimento però dello *Arciduca* per *Re Cattolico*, colle rare adunanze della Congregazion, che dovea sù tal punto decidere, il S. Padre prendea tempo; ma il Marchese di Priè diede un secondo termine di sei giorni a risolvere, dopo de' quali sarebbe Egli partito, e'l General Daun con sedici mila Uomini sarebbe tornato in Roma dal Piemonte, ove allora trovavasi. Come denegarsi costesto riconoscimento, e come resistere alle persuasive di tre Personaggi, quali erano il Conte Daun, il Principe Darmastad il Viceammiraglio Witaker, che parlavano il linguaggio del fuoco, e del tuono in Terra, simile a quello di DIO ne' Cieli: *Ignis . . . Spiritus procellarum!* . . . Fu riconosciuto per *Re Cattolico* lo *Arciduca Carlo* dal S. Padre, suo mal grado, il quale con lettere, se ne congratulò col medesimo, encomiando, e DIO sa con qual cuore, la filiale ubbidienza verso la S. Madre Chiesa Cattolica Romana. Se si fosse allora dimandato allo *Imperator Giuseppe*, quale idea avesse avuta della

della necessità di quel riconoscimento, estorto a forza di armi, ed armati, e delle Investiture? avrebbe egli certamente risposto, che la Investitura con tanto impegno richiesta dallo *Imperator Leopoldo* suo padre per lo *Arciduca* nell' anno 1701. serviva per ostentar un Titolo su di un Regno già occupato da' Francesi per *Filippo V.*, o per alienar da quel Principe, col pretesto della Religione, que' Sudditi: ma dall' anno 1707. in cui ne fece la conquista, mostrò al Pontefice il viso delle armi, non già delle suppliche; e per lo riconoscimento, avrebbe anche con sincerità confessato, che fu una vendetta, che volle fare contro *Clemente XI.*, il quale fin dall' anno 1701. avea riconosciuto per Re Cattolico *Filippo V.* convertendo in di lui danno quella stessa cabala, mercè della quale i Pontefici avean procurato rendersi arbitri de' Principi. Tal risposta si raccoglie da' fatti già mentovati. Del resto chi non sà, che la erezion de' Principati nella sua origine dipese dal contratto sociale, indi dal dritto della guerra, e da quello della successione, ove sia garantito dalla forza, e riguardo allo *Arciduca*, e *Filippo V.* dovean decidere le armi degli Alleati per quello, e le armi delle due Corone, e loro aderenti per questo, e in movimenti sì grandi, che minacciavan riempiere di straggi la Europa, tanto montava il riconoscimento, che si richiedea dal Papa, quanto una goccia di acqua nell' Oceano. *Stas*, *Cesare* intenea molto bene la cabala, e in quel rincontro giuocolla con man maestra: poichè se avesse nudrita nel cuore la superstizione, della quale è compagno inseparabile quello interno timore, che si dice Religione, avrebbe richiesta con suppliche la Investitura per lo Regno di Napoli, e'l riconoscimento dello *Arciduca* per Re Cattolico, e non già colla bocca del cannone; e lo stesso *Clemente XI.* ebbe

ebbe anch'egli, fuo mal grado, a giuocar la cabala, fu costretto encomiar la filiale ubbidienza dello *Arciduca*. Ubbidente Figlio! Tenero Padre! Dimanda il figlio la paterna tenerezza colla bocca del cannone, e chiama filiale ubbidienza l'aperta forza il livido Padre; e non farà questa una manifestissima cabala, che conosce anche il più stupido Volgo?

Non conobbero la cabala le due Corone, nè quando con tanto impegno domandarono la Investitura del Regno di Napoli, ch'era già nelle lore mani nel 1701., nè la conobbero nel 1709., quando con minacce contrastavano allo *Arciduca* il titolo di Re Cattolico, che *Cesare* dimandava dal *Papa*. Potea il Re Cristianissimo con poche parole, e in uno istante sciogliere il gran nodo gordiano, con risponderli al *Papa*, quando protestossi nell'anno 1701. presso quella Corte, di essersi devoluto il Regno di Napoli alla S. Sede per la estinzione della linea, e dirlegli, che questa strana giurisprudenza feudale, la cui mercè, con tanta franchezza dichiaravasi devoluto un Regno, scritta fino allora sulle carte pontificie, era passata già sulla bocca del cannone, e'l Giudice n'era Marte. Riguardo al riconoscimento dello *Arciduca* per Re Cattolico, nè punto, nè poco doveano formalizzarsi le due Corone, poichè tanto questo importava, quanto importò la vigorosa resistenza, che nel tempo stesso fece il medesimo *Papa*, in non riconoscere nel Marchese di Brandeburg il *Re di Prussia*, se ad onta delle ripugnanze pontificie, riconosciuto dalle altre Potenze, ritenne la qualità Regale, e la riterrà finchè dura la sua linea, e finchè per le vicende de' Principati non cambia fortuna. Del resto sarebbe stato di qualche peso quel riconoscimento papale, se S. S. avesse tenuti in campagna cento mila Uomini, ed alla loro testa uno

Eu.

30
Eugenio , un Turana , un Villars . Avendo però fatti tanti romori le due Corone , sino a licenziar dalla Corte di Madrid il Nunzio Zanzedari , accreditarono maggiormente la cabala , ma soprattutto accreditolla il Marescial di Tese Ambasciator del Re Cristianissimo , colla lettera scritta al Pontefice , poichè per sua indisposizione non potè condursi alla Udienza , e in essa volle fare il Teologo , e l' Ganonista , avendo scritto , che riconoscendo il S. Padre lo Arciduca per Re Cattolico , la Corte di Spagna non avrebbe creduto di esser più la Chiesa di Roma sino a tanto , che Roma era nella servitù , e sarebbe ricorso alle antiche regole , aspettando , che DIO lo restituiffe il S. Pontefice libero , e Roma indipendente , e riguardo al suo Sovrano , disse , ch' egli preparavasi a partire , poichè quando lo Imperatore da Avvocato della Chiesa , divenivane il flagello , e che i di lui Ministri ordinavano , e decideano in un luogo , in cui il Papa solo dovea comandare , lo Ambasciatore di un Sovrano , quale era il suo , altro non potea fare , che voti , acciocchè tempi più liberi permettessero di far venire un' altro suo successore . Ecco confusi i termini : ecco in piedi la controversia , ed ecco trionfar la superstizione .

SIRE , vi presento con questa Memoria un mio manuscritto formato nello anno 1768. col titolo : *Equivoco* , pe' disturbi tralla Corte di Roma sotto *Clemente XIII.* , e quella di Parma per lo monitorio pubblicato contro quel Ministero , ed in esso vedrete distinta la Chiesa dalla Corte di Roma : il Principe dal Sacerdote , e come a bella posta si equivoca dagli Scrittori pontificj in convertire il Principe in Sacerdote , e l' Sacerdote in Principe , e come il Principe intromettasi nel temporal de' Principi colla qualità Sacerdotale , e colle armi del Sacerdozio . Il Marescial di Tese parlava della
la

31

la Chiesa, del Sommo Sacerdote, della libertà, che se gli togliea, e delle antiche regole, quasi che il riconoscimento fatto dal Capo del Cristianesimo traesse seco il consenso di tutti i Principi Cattolici almeno, e di tutto il Cattolicismo. La Chiesa è lontana dagli affari del secolo, e l' Pontefice, ove voglia intrigarfoci, farà la figura di Principe, confinato tra limiti del suo Dominio, fornito delle armi del Principato, nommai di quelle del Sacerdozio; e se lo *Imperator Giuseppe* astringea *Clemente XI.* colle armi, trattava così il Principe, mentre venerava in lui, in tutta la estensione del Regno spirituale, e celeste, il Sacerdote, e l' Pontefice Massimo. Lo Equivoco non fu stampato, perchè il Clero spaventommi colle minacce, e l' ritirai dalle mani dello Stampatore. In questo rincontro sarebbe uopo, che lo Equivoco colle stampe si facesse noto a' Romani.

Questo Principe Sacerdote finalmente in persona di *Clemente XI.* nemmen comprese la cabala delle Investiture, ed uno Individuo essendo, confuse le due qualità, e diportossi da Principe Sacerdote, e da Sacerdote Principe, e non conoscendò la debolezza del suo Principato, procurò divenir forte con affollar Truppe, e volgendo gli occhi al Tesoro riposto da *Sisto* nel Castel Santangelo, fugli accordata dal Collegio la facoltà di estrarne cinquecento mila scudi, e con tal rinforzo, e colle rendite dello Stato, già avea nella sua immaginazion quarantamila Uomini in campagna: un corpo di seimila Svizzeri, e sicuri credea gli ajuti de' Principi d' Italia, e soprattutto quelli, che sperava dalla Spagna, e dalla Francia per rendersi rispettevole a Cesare, e secondar la sua inclinazion per la vostra Regal Famiglia. Il Nunzio di Spagna Zanzedari per persuadere

di

di questa verità la Corte di Madrid, e non vederli licenziato da quella, per lo riconoscimento fatto dal Papa di *Re Cattolico* in persona dello Arciduca, in una lunga lettera, che scrisse al Duca di *Medinaceli*, manifestò tutte queste belle idee del S. Padre. Lo autor della storia di Europa, scrivendo i fatti occorsi nello anno 1709., ne fece il seguente estratto: „ Il Papa sul principio della invasion degli Alemanni (dicea il Nunzio) era ricorso a tutti i mezzi convenevoli per porsi in difesa, al quale oggetto avea dimandato ajuto, e assistenza a tutti i Principi Cattolici, e specialmente al Re di Francia, e di Spagna, da quali sperava sicuramente l' occorso, poichè appunto per la sua parzialità a pro delle due Corone, la Corte di Vienna dichiaravasi offesa: che con questa speranza avea fatta leva di quarantamila Uomini, tanto ne' suoi Stati, quanto altrove, e dati gli ordini per aver sei mila Svizzari al suo soldo, quantunque inutilmente avesse ciò procurato: che simiglianti ordini avea dati al Vicelegato di Avignone, richiamati i suoi Sudditi dal servizio di altri Principi, e date commissioni segrete in Francia, e in Venezia per compera di armi, e di munizioni: che le speranze di ajuto ben tosto svanirono, poichè molti gli risposero con termini di compatimento, ed altri con doglianze, come se la parzialità mostrata dal Papa a favor delle due Corone, fosse stata la cagion de' suoi mali presenti, e di quei, che poteansi temere in appresso: che con tutta la indifferenza de' Principi d' Italia, e con tutte le difficoltà fattegli in Francia per la compera delle armi, per lo passaggio delle sue Truppe di Avignone, e per lo invio di un Generale sperimentato, presistette a proseguir lo armamento: impose a' suoi sudditi, tanto

„ Lai-

„ Laici, che Ecclesiastici tasse rigorosissime, e si servì del
 „ Tesoro deposto nel Castel Sant' Angelo, quantunque
 „ da tante Bolle pontificie, e da tanti giuramenti gli
 „ fosse stato vietato . . . Che intanto gli Stati Eccle-
 „ siastici erano stati desolati con barbara crudeltà dagli
 „ Alemanni . . . Che ciò non ostante il *Papa* sostenne
 „ costantemente lo impegno con regittar le proposizioni
 „ fatte dal Marchese di *Priè* in Ferrara . . . Il Mare-
 „ scial di *Tetsè* (*Ambasciator* di Francia) . . . non
 „ servì, che a dar buone parole, e far . . . ingrossar le
 „ Truppe nimiche nella Romagna, onde si videro presi
 „ Bondeao, e'l Ponte di Lagoscuro: Ferrara, e'l Forte
 „ Urbano bloccati, e le galee pontificie . . . prossime
 „ a cadere nelle mani degli Inglesi . . . Che da sì fatte
 „ cose, cresciuta la fierazza degli Alemanni, aveano i
 „ loro Generali minacciato lo estermio dello Stato Ec-
 „ clesiastico, se prontamente le negoziazioni del Mar-
 „ chese di *Priè* non aveano il loro effetto . . . che in
 „ tal terrore tutti sparlavano del *Papa*, dicendo, che
 „ per la sua ostinazion volea perdere il tutto, ed essere
 „ il Martire di *Filippo V.* senza ottenerne uno ajuto,
 „ nè riconoscenza: che le persone più distinte della Cor-
 „ te, e del Sacro Collegio, e i principali Teologi non
 „ serbavano maggior silenzio, e'l *Papa* frattanto trova-
 „ vasi abbandonato da tutti, senza speranza di ajuto, e
 „ nella impossibilità di efigere da suoi Sudditi sorta al-
 „ cuna di dazio, nommen per la rigorosa minaccia fat-
 „ ta loro dagli Alemanni di non pagar nulla sotto pe-
 „ na di triplicato pagamento, che per la effettiva mi-
 „ seria, in cui trovavansi ridotti. „ Così scrisse il
 „ Nunzio. Miseri effetti della cabala non bene intesa.
 „ Cotesta scusa però, che fece il Zanedari forma la più

grande accusa di *Clemente XI.* Se egli in qualità di Sacerdote avesse soltanto badato a conservar la purità della credenza , a stradicar gl' abusi dalla disciplina de' riti , e de' costumi , a promuover la virtù , e ad estirpar i vizj ; e in qualità di Principe , dal quale non dovea allontanarsi la lenità Sacerdotale , avesse sinceramente confessato , che egli non era un Principe guerriero , e che riguardava que' gran movimenti con tenerezza di Padre , mandando fervidissimi voti a DIO di fargli terminar senza stragge , e desolazion de' Popoli , non avrebbe inteso , che esso era la causa de' suoi mali , nè Cesare avrebbe giuocata la cabala , che fervigli di pretesto per la vendetta , o se avesse voluto giuocarla , avrebbe operate le parole , e non le armè. Intanto *Clemente XI.* , e suoi Correggiani non conobbero la cabala , e prevenuti essi della universale ispezione per lo Regno Spirituale , e Celeste , e volendo la ostinatamente estendere sul Regno temporale , e terreno , piacendo loro di framescolarsi ne' grandi avvenimenti del secolo , in vece di recar quella pace , che tanto raccomandò a suoi seguaci il DIVIN MAESTRO , recarono disturbi , non che ne' Regni altrui , ma benanche nel proprio Stato .

Clemente XI. fu tanto persuaso , che 'l Regno di Napoli era suo Feudo , che consultando nel 1701. a quali de' due , se a *Filippo V.* o allo *Arciduca Carlo* doveasi accordar la Investitura , e proposto lo esempio di *Giulio II.* di darla ad ambo i contendenti , disse di no' , ed assegnonne la ragione , e si fu , che avendosi *Luigi XII.* e *Ferdinando il Cattolico* di buon accordo diviso il Regno , la Investitura , all' uno , e allo altro doveasi ; ma nel caso presente , egli dicea , ciascuno de' due

due Principi il vuole intero, e dee decidersi in giustizia, cui spetta. Da' quali quali però pretendea il S. Padre ricavar quella giustizia, che intendea comparire a' Principi contendenti? Dalle ragioni, che loro assisteano per la Monarchia Spagnuola? Dal dritto Divino? Dalla Giurisprudenza feudale? Niente di questo tutto, ed altro non restava tralle sue mani, che la cabala non bene intesa, la quale consistendo in parole necessariamente dovea risolversi, come restarono da per se stesse sciolte le offerte del Bulgaro, del Dalmata, dello Inglese. Questi sono i fatti, che mostrano il giuoco della cabala.

SIRE, la presentazion della China è una solennità, una cerimonia: il censo una prestazione volontaria nata dallo errore, e dalla superstizione. In sostanza il Regno di Napoli non fu mai Feudo della Chiesa, nè potrà esserlo in avvenire se si riguarda la origine, e l' progresso di una stranissima feudalità, che non saprebbe concepire, se non se di sole finzioni, i Giureconsulti, come dimostrano i fatti, che somministrano la storia.

La S. Sede nulla diede a' Normanni, e nulla agli Angioini: nulla agli Aragonesi in dare la Investitura per dritto di Sovranità, che realmente non avea. I Normanni primi autori di cotesta finta Sovranità nulla diedero a' Pontefici, poichè ritennero le prime conquiste, come dovean ritenere quelle da farsi, e le ritennero già fatte. *Innocenzo IV.* nel 1253. trattando col *Re d' Inghilterra*, e col *Re di Francia*, per la conquista del Regno di Napoli, e indi *Alessandro IV.* nello anno seguente, ed *Urbano IV.* nel 1263., vollero distarsi de' *Re Suevoi*, che non aveano sperimentati con-

descendenti a' loro voleri, ed essendosi determinato il *Re di Francia* mandare il *Duca d'Angiò Conte di Provenza* a tale acquisto, ed effettivamente ne fu coronato *Re* nel 1266., questi niente più diede a *Clemente IV.*, che quel, che avea dato il *Guiscardo* a *Niccola II.* cioè ossequio, e fede: feudalità, e Vassallaggio di parole in persona de' *Re di Napoli*: Sovranità ideale, ed aerea in persona de' Pontefici..

Avrei compiuta questa memoria, ma il *Muratori* ne' suoi annali di Italia, mi obbliga a prolungarla per altro poco..

Tuttochè questa verità sin qui manifestata, tocante le Investiture, e la presentazion della *China*, fosse conosciutissima, pare lo accennato autore degli *Annali di Italia*, parlando del giuramento prestato dal *Normanno Guiscardo* a *Niccola II.* dopo aver detto, che si fece uso de' falsi monumenti, e soprattutto della donazion di *Costantino*, e di alcuni diplomi Imperiali con delle aggiunte, conchiude, che sin dall' ora per legge di prescrizione acquistossi alla *S. Sede* quella *AUTENTICA*, e *GIUSTA Sovranità*, contro la quale non puoi allegar ragione alcuna. Conobbe però questo dotto *Annalista*, che non bastava, per costituire una *Sovranità* vera, e reale, la sola offerta del *Normanno*, o dopo aver posta in campo la prescrizione, richiese qualche cosa di più, e la riduce, o ad una *spontanea dedizione*, o ad una *cessione* per parte dello Imperio, come egli si spiega. Eccone le parole; „ Cercano al-
„ cuni, ei dice, con qual titolo *Papa Niccolò* desse tale
„ Investitura a' *Normanni*, che fu la primordiale del
„ Regno: appellato oggi di *Napoli*, e vi aggiunse an-
„ che la *Sicilia*, su cui conservavano il loro dritto i
Gre-

„ Greci Imperatori . Certo è , che in questi tempi
 „ (cioè nel 1059.) , faceasi molto valere la donazion
 „ di *Costantino* , nata per quanto si può credere nel
 „ Secolo VIII. della era nostra volgare , nè forse per
 „ la ignoranza di allora alcuno si accorgea , che ella
 „ fusse un documento apocriso . . . Sembra ancora ,
 „ che circa questi medesimi tempi fossero dati fuori ,
 „ con delle giunte , i diplomi di *Ludovico Pio* , di
 „ *Ottone I.* e di *Arrigo I.* augusti in favore della Chie-
 „ sa Romana , dove è parlato di Benevento , della
 „ Calabria , e della Sicilia , e di altri paesi coerente-
 „ mente agl' interessi di questi tempi , ma con discor-
 „ dia da quei de' secoli precedenti . Potrebbe crederfi ,
 „ che su tali fondamenti si piantasse il principio de'
 „ dritti , che dall' ora in quà , cioè per tanti secoli gode
 „ la Sede Apostolica sopra le due Sicilie , nelle quali
 „ ha stabilita una sì *autentica* , e *giusta* Sovranità , e
 „ prescrizione , contro di cui non si può allegare ragio-
 „ ne alcuna . Oltre di che può anche dirsi , che non
 „ mancessero al Pontefice *Niccola II.* altre più sussistenti
 „ ragioni , di *dedizione spontanea* , e di *cessione* anche
 „ dalla parte dello Imperio . „ Non è questo discorso ,
 „ ove non si intenda con qualche ironia , il più ragionato ,
 „ e 'l più sincero , che sia degno di uno Storico , dicendo
 „ *AUTENTICA* , e *GIUSTA* una Sovranità acquistata
 „ da Pontefici su questo vostro Regno , mercè di apocrisi
 „ documenti , mettendo a vista *prescrizione* , *dedizione* , e
 „ *cessione* per parte dello Imperio ; e pure il Giornalista
 „ Romano , non fu contento , e gli spiacquero l' espressioni
 „ toccanti la falsità della donazion di *Costantino* , e le ag-
 „ giunte a diplomi Imperiali degli Augusti *Lodovico* , *Or-
 „ tone* , ed *Arrigo* , e si consola per le due circostanze , che
 „ dice

dice *vere verissime di tal sentenza*, cioè la *Sovranità autentica, e giusta, e la prescrizione di tanti secoli*; sicchè perdona allo Annalista le altre di lui espressioni riguardo alla falsità della donazione, ed alle aggiunte degli Imperiali diplomi.

Posta intanto da parte l'adulazione, e riducendo al vero senso i detti dello Storico, conobbe *Niccola II.*, che per acquistar Sovranità fu di un Regno, e rendersi vassalli i Re, non bastava la semplice offerta, e l' giuramento di fedeltà, ma era di mestieri legittimo dritto su 'l Regno, che si concedea in Feudo, e mandandogli per fatto, ritrovollo per invezione nella falsa donazion di Costantino, e i successori lo avvalorarono colle aggiunte agli Imperiali diplomi, e finalmente con far registrare la donazion mentovata, in un Codice di Canoni, e la favola del battesimo di Costantino, nel Breviario, come ho sopra accennato; e farà autentica, e giusta una Sovranità, che non fu mai, e che ideata dipende da monumenti apocrifi?

Conobbe il Muratori, che per cotesta vantata Sovranità eran di uopo a *Niccola II.* altre più sussistenti ragioni, ed indagando quali mai avrebbero potuto essere, ricorse alla *dedizione spontanea*: alla *cession dalla parte dello Imperio*, ed alla *prescrizione*.

Per quanto si appartiene alla *dedizione*, mentre così scrisse lo Annalista, non pensò, che cosa mai fosse in se stessa la *dedizione*, cioè effetto della vittoria riguardo al vincitore, e della perdita riguardo a' vinti, sicchè la vilissima condizione delle Città, e de' servi deditizj. Soggiugne la qualità di *spontanea*. Non può altrimenti concepirsi, che spontanea la *dedizione*, e perciò vergognosa, perchè volontariamente i Combat-

ten-

tenti , in vece di morir colle armi alla mano , e perir colla Padria , posponendo una gloriosa morte ad una vita vergognosa , aprivan le porte , o deponean vilmente le armi a piedi del Vincitore . Ho detto , che la dedizion sia effetto della vittoria , vale a dire , che non possa concepirsi dedizione fuori del conflitto , o per evitarlo , alla sola minaccia dello aggressore , si diano gli affaliti per abbattuti , e vinti . Ciò che trattasi prima del paragon delle armi , e nel corso della guerra , sarà convenzione , armistizio , tregua , pace , e secondo i patti diveniano que' Popoli , o confederati , o socj de' Romani .

Ciò posto in qual incontro *Niccola II.* obbligò colla forza i Normanni , e colla forza di Vincitore a deporre a' suoi piedi le armi , per attribuir loro la nera taccia di dedizione ? Anzi lo stesso Storico poco prima del trascritto luogo avea detto : *Dopo questi Concilij attese il vigilantissimo Papa a stabilire uno accommodamento co' Normanni . In vece di volergli nimici , da Uona faggio , se gli fece amici , e il tempo mostrò il frutto del suo senno , perchè i Normanni disarmato lo scudo de' Romani Pontefici , e gli sostennero in più occasioni , e indipendenza dagli Imperatori .* Intanto di un vittorioso Conquistatore si forma un vilissimo deditizio ; e di un Protettore de' Pontefici , e del Pontificato un Vassallo , e ciò non con altro dritto , che della falsa donazione , di apocrifi documenti supposti dal famoso Mercatore , e per ispontanea vergognosa dedizione ? Così ancora *Carlo di Angiò* alla testa di un vittorioso esercito , coronato Re da *Urbano IV.* , divenne anche egli Vassallo , e deditizio , e lo stesso dovrebbe dirsi del vostro invittissimo *Regal Genitore* , che fece di questo Regno la

con-

conquista, e graziosamente a voi il cedette, per lasciare a noi nella vostra Sacra Persona la continuazion del suo felicissimo Governo.

Potè esserci, dice in secondo luogo lo Annalista, anche per parte dello Impero la *cessione*. Oh Dio, e quanti mendicati pretesi per adular la Corte di Roma? E che cedettero mai i Normanni, gli Angioini, gli Aragonesi, gli Austriaci? Che cedette il vostro grande Avolo, il vostro invittissimo Regal Genitore? e che cedeste voi nel vostro felicissimo avvenimento al Trono? si chiesero le Investiture? Ma ho dimostrato, che han questa per base lo errore, e la superstizione nella origine, e nel progresso in cabala.

Ricorre finalmente lo Annalista alla prescrizione. Ma egli, che molto sapea di Giurisprudenza, sino a descriverne i difetti, (intendesi de' Giuristi), con un suo particolare opuscolo, dovea sapere, che essendo la prescrizione una introduzion del dritto civile, non ha luogo tra' Principi, e Popoli liberi, ed ove avesse luogo, mancherebbe ancora il principal requisito, che la giustifica, cioè la buona fede; e mancando questa, anche in dritto civile cessa la facoltà di prescrivere: *rei furivæ aeterna auctoritas esto*, è risaputa disposizione delle XII. Tavole, e se per avventura si risponda, che anche tra' Principi, e Popoli liberi siasi allegata la prescrizione, come quella di Jeste contro lo Ammonita: de' Lacedemoni per la Città de' Messenj, e dello ultimo Filippo per vendicar le Città tolteglì da' Romani, si replica, che non già legge di prescrizione, ma uno argomento dimostrativo allegavasi, mercè del quale Jeste, e i Lacedemoni rilevavano, che niun dritto altrui compete su' possedimenti da trecento anni, dicea l' uno, e più di quattrocento, dicean gli altri.

altri, da essi loro acquistati; e Filippo sosteneva, che la forza non legittimava a' Romani le Città tolte; e che a lui per successione si apparteneano; e qual buona fede, che dovrebbe esser garentita dalla ignoranza del primo acquisto, negli affari di guerra, e di pace tralle Nazioni? se la storia, o la tradizione almeno, ne serba viva la memoria, nè altronde, che dalla storia si è dimostrato, che le Investiture, e la Chinae siano il prodotto dello errore, della superstizione, e della cabala.

Si accorda finalmente a' Romani la prescrizione; che potrà altro preciverfi, che una vana opinione, vale a dire una

Falsa di verità sembianza, e larva,

la quale potrebbe solo sostenersi.

Ove chiaro di senso non differrà.

ma se senso vi sia, in nome di tutt' i vostri fedelissimi Sudditi vi supplico a sradicar cotesta oltraggiosa opinione. Si protesti pure il S. Padre: la protesta sarà di opinione. Dica, ed esclami, che il vostro Regno sia suo Feudo: ~~farà il fatto nella sua~~ ~~ma~~ non nella altrui opinione. Il dica devoluto: sarà la devoluzione di opinione; Vi dichiari contumace, sarà la contumacia d' opinione; ma in sostanza sarà la più gloriosa riprova della vostra bella maniera di pensare, superiore a quanti furono Sovrani vostri Predecessori, che a seconda de' loro interessi, o non compresero, o giudicarono la cabala, la quale non è più di stagione, e costantemente persistendo nella savia determinazione di non mai più far presentar la Chinae, persuaderete col fatto i più ostinati Romani, che la Sovranità, che si vanta da Pontefici sul Regno di Napoli, sia una vana opinione, che falsa conosciendosi nella origine, e nel progresso,

sa

si di apocrifi monumenti appoggiata, non faravvi legge di prescrizion, che la garantisca, nè altro pretesto, che possa in apparenza almeno giustificarla. Si tolga dunque una follennità, che ad altro non serve, che a svegliar la memoria delle falsità commesse per sostenere una vanità di opinione.

Intanto ritorneranno i Corrieri, da Madrid, e da Veraglies, e riporteranno lo impegno di continuarsi la follennità, che faceva gareggiare la presente grandezza colla antica di Roma. SIRE rispondete a quei Sovrani, il cui Regal Sangue scorre nelle vostre vene, che con questa vergognosa follennità, replicherete la villissima formola di Vassallaggio nella stessa maniera, che fu posta in bocca di *Alfonso di Aragona: Ego Alphonsus* disse quegli Scuotetevi o Signore: *Ego Ferdinandus* direte voi: continud quegli: *plenum homagium, ligium, & Vassallagium facio tibi Domino Engenio Papa IV.* direte Voi: *Tibi Domino meo Pio Papa VI.* Legga queste parole lo invittissimo vostro Real Fratello, le contempli il Re Cristianissimo, e fremeranno di giustissimo sdegno in considerare, che cotesta formola per tante volte replicossi, per quante Chinee furon presentate. Portava ciascuna di quelle bestie scritta in fronte questa epigrafe: *omaggio, ligio, Vassallaggio*, e se presenterassi in avvenire, tuttochè Sovrano indipendente siate, vi professerete Vassallo, non già della Chiesa di Roma, che è Madre e non Sovrana, ma della Corte di Roma, la quale ha tentate tutte le vie per divenir Sovrana dei Sovrani.

Rammentate, che *Innocenzo IV.*, *Alessandro IV.*, e *Urbano IV.* con questa cabala, e con questa efimera Sovranità spogliarono delle due Sicilie gli Svevi, ed

Euge-

Eugenio IV. autorizò gli Aragonesi, per impossessarlene: Niuno può indagar le vicende de' tempi in avvenire, e continuandosi la presentazion della China, può giustamente dubitarsi, che nelle circostanze simili a quei del Secolo XIII., e XIV. col medesimo pretesto, potranno i Pontefici tentar lo stesso: togliere a vostri legittimi successori questi Regni, invitandone altri alla conquista a cagionar per lo meno, guerre, congiure, e straggi. Ancora risuona con orrore la morte di Corradino. Si cancelli dunque, e si distrugga la memoria di una solennità, che potrebbe essere un dì cotanto perniziosa a vostri posteri, e cotanto funesta allo Stato.

F I N E.



